

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **89.** SITZUNG

17. 6. 1982

INDICE

Disegno di legge n. 69:
"Ordinamento delle Camere di
commercio, industria, artigianato
e agricoltura di Trento e di
Bolzano"

pag. 1

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 69:
"Ordnung der Handels-, In -
dustrie-, Handwerks- und Land-
wirtschaftskammern von Trient und
von Bozen"

Seite 1

(Presidenza del Presidente Achmüller)

(Ore 9.50)

PRESIDENTE: Namensaufruf.

Appello nominale.

MARZIANI (Vicepresidente - D.C.) (Fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet.

La seduta è aperta.

Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

Lettura del processo verbale della seduta 10 giugno 1982.

FEDEL (Segretario questore - PPTT-UE): (Legge il processo verbale).

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: Vi sono osservazioni sul processo verbale? Nessuna. Il processo verbale è approvato.

Hanno giustificato la loro assenza i cons. Betta Mauro, Lorenzi, Malossini, Ongari e Tretter.

Siamo in discussione generale del punto 31) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 69: "Ordinamento delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento e di Bolzano".

Sono iscritti a parlare i cons. Tonelli, Erschbaumer, Tartarotti.

Ha la parola il cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): Io penso che questo disegno di legge metta in evidenza un fatto, di cui noi siamo convinti da tempo, ma di cui altri invece non sono convinti - può sembrare una battuta, però non lo è, dal mio punto di vista - e cioè si parla spesso di contraddizioni all'interno della D.C., in particolare fra la Giunta regionale e la Giunta provinciale di Trento, su alcune questioni fondamentali, e io credo invece che questo disegno di legge metta in risalto una profonda unità nella concezione della conduzione dell'ente pubblico e dell'ente locale, all'interno della D.C. appunto, e che trova in disegni di legge di questo tipo una uguale propensione all'appalto: appalto della politica, appalto della gestione, che viene fatta in termini sempre più espliciti ed evidenti sia dalla Giunta provinciale di Trento che dalla Giunta regionale.

Noi a Trento ci siamo battuti su alcune questioni fondamentali, come l'informatica per esempio ed altre, che in questo momento non ricordo, contro la creazione di quelle che Mengoni chiama le agenzie, che sono appunto il continuare a fare delle scelte, per le quali l'ente pubblico si svuota sempre più di capacità, di scelta e di gestione, e si appalta al privato, e si appalta fuori dall'ente pubblico la potestà e la capacità decisoria e la capacità soprattutto di gestione delle scelte, che l'ente pubblico va facendo.

E non solo in questo, ma anche per esempio nella programmazione economica: Trento ha votato una legge di metodologia della programmazione e la Commissione, preposta dagli articoli di questa legge, è stata riunita due o tre volte, mentre in realtà la Giunta provinciale ha appaltato ancora una volta a ditte private, a gruppi privati di Milano, il fare i rilevamenti per impostare la programmazione nella Provincia di Trento.

Io vedo una similitudine, credo sia la stessa e identica logica che sottende questa politica della Provincia di Trento, e queste scelte, che qui vengono proposte con il nuovo disegno di legge sulle Camere di Commercio. Il dare potestà di ente locale alla Camera di Commercio significa questo: io ti assumo, io ti dò una potestà.

Tra l'altro sarebbe interessante valutare se è possibile fare questo da un punto di vista costituzionale; io non sono un giurista, non sono dentro in queste questioni, ma il termine ente locale corrisponde, all'interno della Costituzione, al termine suffragio universale di solito; cioè la possibilità di essere ente locale è affidata a una serie di meccanismi, che ne prevedono la composizione, che ne prevedono la natura insomma.

Ora, io credo che la natura della Camera di Commercio non possa in nessun modo essere assimilata alla natura di un ente locale e credo che la Giunta regionale con questo disegno di legge faccia una forzatura, rispetto a questa questione, sbagliata non solo politicamente, ma anche in termini giuridici.

Io credo sia sbagliato dare queste potestà di ente locale e quindi dire poi nell'articolato: tu potrai avere una gestione, funzioni consultive ed esecutive, per programmi settoriali e territoriali in materia economica; tu potrai pronunciarti sulle iniziative di legge delle Province autonome e della Regione, che implicano direttive di politica economica e sociale; cioè dare praticamente una serie di potestà decisionali, che non c'entrano per niente con quello che è invece il dovere delle Camere di Commercio.

E credo anche che in questo quadro sia sbagliato, a mio parere, assimilare le Camere di Commercio alle Camere del lavoro austriache. Mi

pare che anche l'intervento della cons. Franzelin, almeno per quanto riguarda la realtà del nostro paese, per cui bisogna anche tenere conto di come storicamente si è evoluto ed esiste nel nostro paese il rapporto fra imprenditori e lavoratori, il rapporto fra imprenditori e sindacato, insomma, che viaggia non tanto sotto il discorso della partnership, ma viaggia sotto il discorso della contrattazione, del rapporto contrattuale fra le categorie sociali, fra le categorie economiche e fra i diversi interessi, che sono rappresentati all'interno dei settori della società, quindi fare un discorso di partnership applicato alle Camere di Commercio, secondo me è un discorso sbagliato, non solo da un punto di vista politico, sul quale evidentemente ognuno ha il diritto di esprimere le proprie posizioni, ma proprio nei termini, cioè non tiene conto di quella che è la realtà che noi abbiamo di fronte. Non si possono fare forzature di questo tipo e tra l'altro, se questa fosse la posizione della S.V.P., o comunque di una sua parte di Arbeitnehmer, a nome dei quali parlava la cons. Franzelin, il problema non sarebbe tanto quello di chiedere che ci sia l'istituzione, a livello della Giunta regionale, di un assessorato al lavoro oppure l'ingresso di uno o due rappresentanti dei lavoratori all'interno del Consiglio camerale, ma, se questo fosse il discorso, che il Consiglio camerale fosse esattamente diviso a metà fra la rappresentanza degli imprenditori e la rappresentanza dei lavoratori: questa è la partnership evidentemente.

Non si può parlare di partnership quando noi abbiamo un lavoratore su 45, che sono 40 imprenditori, 4 liberi professionisti e un rappresentante della CGIL-CISL-UIL, in questo caso.

Se il problema è quello di caricare di così forte significato politico l'istituzione Camera di Commercio, l'ente locale Camera di

Commercio, io credo che semmai il problema sarebbe quello di riprendere in mano a fondo questa problematica e valutarne, anche in termini di composizione, le questioni che vengono implicate dal fare o non fare questa scelta.

Quindi, pur dichiarandomi disponibile, per quanto riguarda la mia parte politica, ad entrare anche nel merito delle proposte di partnership, ecc., ritengo che non sono, dal nostro punto di vista, in nessun modo applicabili alla realtà storica, alla evoluzione, al dato di fatto che noi abbiamo di fronte, così come sono nel nostro paese le Camere di Commercio, che non possono essere assimilate ad altre esperienze, che abbiamo in altri paesi.

Tornando al discorso delle attribuzioni, l'art. 3 soprattutto mi pare fondamentale, alle Camere di Commercio, io credo che appunto il problema del dire che la gestione di programmi settoriali e territoriali in materia economica può andare alla Camera di Commercio sia un errore gravissimo.

Faccio un esempio: in Provincia di Trento il sindacato ha predisposto in queste settimane una piattaforma provinciale, molto pregnante di significato, che chiede una serie di questioni, nelle quali per esempio sono chiesti piani straordinari del lavoro, sono chiesti piani straordinari a livello territoriale, sono chieste inversioni di tendenza a livello di scelte fondamentali economiche della nostra provincia.

Allora io chiedo questo alla Giunta regionale: in base a questo disegno di legge, la Camera di Commercio di Trento potrà domani essere l'ente che gestisce queste cose? Siccome la risposta è sì, perché è contenuta in termini precisi all'interno dell'art. 3, io credo che

questa sia una aberrazione; pensare che una Camera, il cui consiglio direttivo è composto per quattro quinti da imprenditori e per un quinto dalla rappresentanza di liberi professionisti, deve essere l'organismo che gestisce eventualmente i piani straordinari territoriali o i piani straordinari del lavoro, secondo me è un'aberrazione, in termini politici.

Giustamente la controparte del sindacato, e quindi la richiesta di attivarsi, di applicare e di gestire determinate politiche non viene fatta alla Camera di Commercio di Trento; viene fatta alla Giunta provinciale di Trento. E io credo che debba essere a quel livello che rimane la potestà di scegliere determinate politiche e di gestire quelle determinate politiche; è impensabile che si facciano determinate scelte a livello dell'ente pubblico e che poi si dica: adesso tu, Camera di Commercio, quattro quinti di imprenditori e un quinto di liberi professionisti, gestisci i piani straordinari del lavoro, gestisce i piani territoriali o cose di questo tipo.

Così mi sembra una aberrazione dire che gli imprenditori e i liberi professionisti sono quelli che "possono pronunciarsi sulle iniziative di legge delle Province autonome che implicino direttive di politica economica e sociale e di assetto del territorio". Io non nego che la Camera di Commercio di Trento o di Bolzano si esprima rispetto ai disegni di legge che vengono fatti, ma questo lo può fare qualsiasi cittadino e qualsiasi istituzione e qualsiasi associazione, ed è bene che sia così!

Questo vorrebbe dire che tutti si interessano alle scelte che l'ente pubblico va facendo; allora i sindacati dicono la loro, la Camera di Commercio dice la sua, gli imprenditori la loro, altre rappresentanze

di categorie economiche la loro, ecc. Ma questo non lo mettiamo in legge! Perché metterlo in legge significa che per qualcuno è giuridicamente sancito poter esprimere questo parere, per altri invece fa parte della normale dialettica sociale, e questo non è giusto.

Dovrebbe essere concesso a tutti, ma io non sono d'accordo su questo punto di vista; sono invece perché questo rimanga nella normale dialettica sociale, e che cioè in base alla Costituzione del nostro paese, tutti i cittadini e le loro libere associazioni, economiche, politiche, culturali, possano dire la loro sui disegni di legge delle Regioni, delle Province o sulle delibere amministrative degli enti locali. Ma metterlo in legge, ripeto, significa dare un gradino in più, e allora pensare che imprenditori e liberi professionisti debbano dire la loro, in termini più garantiti che gli altri, su provvedimenti di tipo sociale delle Province e delle Regioni, è, secondo me, un'aberrazione in termini.

E' sbagliato da ogni punto di vista pensare che chi all'interno della società ha come funzione la creazione del profitto e quindi il fatto che poco gli interessa, lo vediamo tutti i giorni, l'aspetto sociale dei guai e dei danni che la sua stessa politica crea, debba poi essere quello che giudica la legislazione che va nella direzione della soluzione dei problemi sociali del nostro paese. Secondo me, è una forma di impazzimento che noi abbiamo di fronte, è una contraddizione, che deve assolutamente essere tolta, perché se la posizione della Giunta è quella di dire: guarda, Tonelli, che in questo disegno di legge c'è semplicemente scritto che possono dire la loro, allora io dico: toglietelo!

Perché il fatto di essere garantiti di poter dare un giudizio su

una proposta o su un disegno di legge, non occorre che sia scritto qui dentro, c'è scritto nella Costituzione; tutti i cittadini del nostro paese sono liberi di esprimere le proprie opinioni, ed è bene che le esprimano quando gli enti pubblici, le Regioni, lo Stato prende delle iniziative, fa delle proposte, in qualsiasi direzione queste proposte debbano andare.

In conclusione, io ritengo che questi due o tre elementi, che sono essenziali, sono l'asse portante del disegno di legge, e cioè il dare facoltà di ente locale alla Camera di Commercio e quindi poter delegare da parte delle Province, della Regione e dello Stato delle funzioni, che dal mio punto di vista debbono rimanere funzioni dell'ente locale, che è appunto sinonimo di suffragio universale, è conseguenza di un certo modo di divenire che si è creato all'interno del nostro paese, queste funzioni devono rimanere dell'ente locale e dell'ente pubblico e non essere delegate ad un ente locale inventato come ente locale e non come Camera di Commercio; sono due cose diverse secondo me; io credo che l'asse portante appunto del disegno di legge sia sbagliato.

Mi associo ad altri gruppi consiliari che hanno chiesto alla Giunta regionale di ritirarlo e di ripresentarlo in termini molto più tranquilli, di riforma, che ci vuole, intorno alla quale siamo disponibili evidentemente a discutere della Camera di Commercio, ma lasciando alla Camera di Commercio le sue funzioni e lasciando all'ente pubblico e all'ente locale le funzioni che sono dell'ente locale. Se questo non dovesse avvenire, la nostra è una posizione totalmente contraria.

PRESIDENTE: La parola al cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich habe seinerzeit, als wir beginnen wollten, dieses Gesetz im Regionalrat zu behandeln - der S.V.P.-Fraktionssprecher Oskar Peterlini hatte den Antrag gestellt, es vorzuziehen -, habe ich mich dagegen ausgesprochen und die Meinung vertreten, man sollte es eigentlich vertagen, damit die Wünsche und Forderungen, die von seiten der Gewerkschaften gekommen sind, mit der Regionalregierung bzw. mit dem zuständigen Assessor abgesprochen und berücksichtigt werden würden. Soweit ich informiert bin, soll das stattgefunden haben in einem Schriftverkehr, nicht in Gesprächen, soweit ich informiert bin. Was daraus herausgekommen ist, weiß ich nicht. Jedenfalls war seinerzeit der Wunsch des Autonomen Südtiroler Gewerkschaftsbundes auch in den Tageszeitungen erschienen und letztthin auch im Mitteilungsblatt der Handelskammer: Südtiroler Wirtschaft - Mai 1982. Hier heißt es in der Prämisse, daß die Behandlung verzögert wird, aber wieder einmal hatten sie falsch gedacht also daß sich hier jemand einmischt. "Diesmal kam der Schuß quer über den Bug des Handelskammerschiffleins von befreundeter Seite und war daher umso weniger vor auszusehen". "Von befreundeter Seite" - ich habe das einige Male gelesen; ich habe nicht interpretieren können, wie eine Institution, wie die Handelskammer, sich die Freunde einteilt, ob von befreundeter Seite oder nicht befreundeter Seite; das habe ich nicht interpretieren können, welche

Freundschaft das ist; ich weiß es nicht; ich habe es nicht herausgefunden, welche Freundschaft die Handelskammer zum ASGB hat.

Jedenfalls die Tageszeitungen haben darüber berichtet und die Forderungen des ASGB, gleichzeitig auch eine Arbeiterkammer einzurichten, waren für die Handelskammer nicht überraschend, weil wie weiter unten steht, hat bereits am 27. Februar 1979 zwischen dem Kammerausschuß und der SVP-Landtagsfraktion eine Besprechung stattgefunden und man hat sich positiv zur Bildung einer Arbeiterkammer geäußert. Also das war vor drei Jahren und wenn man dann wollte, hätte man drei Jahre Zeit gehabt, tatsächlich auch eine Arbeiterkammer vorzubereiten, einen Gesetzentwurf vorzubereiten.

Unterbrechung

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Das ist die "Südtiroler Wirtschaft", die schreibt es; die Handelskammer, vom Mai 1982.

Unterbrechung

ERSCHBAUMER (S.P.S.): ... vor drei Jahren ... ich interpretiere, wenn am 27. Februar 1979 das Gespräch stattgefunden hat, Kammerausschuß - S.V.P.-Landtagsfraktion - man hat sich geeinigt, niemand war dagegen, man war dafür, daß eine Arbeiterkammer errichtet wird -, dann hätte man Zeit gehabt, diese in drei Jahren auszuarbeiten. Das wäre ein Widerspruch von der Prämisse, wie man sagt, man könnte jetzt nicht kurzfristig ein Gesetz erarbeiten und dieses Gesetz, das jetzt vorliegt, zurücknehmen. Das ist nicht die Wahrheit! Wenn man wollte, hätte man das bereits damals machen können. Dabei ist interessant, daß man für die Ausarbeitung dieses

Gesetzentwurfes eine eigene Kommission und noch zwei Fachleute beauftragt hat, die sicherlich viele Millionen gekostet haben, dann hätte man gleichzeitig auch eine ähnliche Kommission für die Ausarbeitung eines anderen Gesetzes erstellen können. Das sage ich aber nur im Zusammenhang mit meinen Wünschen, die ich damals gebracht habe, daß der Gesetzentwurf ausgesetzt werden soll.

Bevor ich zu einigen Punkten Stellung nehme, möchte ich noch erwähnen, was ich grundsätzlich zur Errichtung der Kammern halte. Wenn ich den Kommissionsbericht lese, da ist die Frage aufgetaucht: Sollte man sie abschaffen? Brauchen wir sie überhaupt? Man hat auch festgestellt, daß gerade in den letzten Jahren Kompetenzen von den Kammern auf die Provinzen übergegangen sind und jetzt soll es wieder in umgekehrter Folge geschehen. Aber auch aus diesem Bericht "Südtiroler Wirtschaft" entnehme ich, daß unter den Handelskammern eine Reihe von Kontakten stattfinden, also daß sie nicht nur wirtschaftlicher Natur ist, sondern auch eine Reihe von Kontakten pflegt: Treffen in Linz, Görz, Venedig mit Handelskammern von Oberösterreich, Salzburg, Steiermark, Kärnten, Jugoslawien, Kroatien, Slowenien, die Region Veneto, Friaul, Venetien, Trient und Bozen. Ich bin der Meinung, daß es eine gute Gelegenheit ist, daß man solche Kontakte auch auf dieser Ebene aufnimmt.

Im Begleitbericht des vorliegenden Gesetzentwurfes wird ausführlich darauf hingewiesen, daß aufgrund der Durchführungsbestimmungen die Kompetenzen der Region gegeben wurden, diese Materie zu regeln also als einzige der ganzen Regionen Italiens und somit kann die

Region diese Materie regeln, sie hätte auch die Kompetenz, sie abzuschaffen.

Mein Vorredner hat bereits darauf hingewiesen auf die Gefährlichkeit dieses Gesetzentwurfes, daß Aufgaben von öffentlichen Körperschaften an die Kammern gegeben werden könnten und keiner weiß, welche das jetzt sein könnten, was wird das sein und das würde dann bedeuten, der politischen Kontrolle zu entziehen; das würde bedeuten, daß einerseits, wie hier die "Südtiroler Wirtschaft" schreibt, was man dagegen hätte, daß die Wirtschaft sich eine Kammer richtet. Das ist eine Sache! Aber wenn diese Wirtschaftskammer dann noch Kompetenzen oder Aufträge von öffentlichen Einrichtungen bekommt (also Gemeinden, Provinzen, Region und Staat), dann muß man sich das grundsätzlich überlegen, wieweit man da einverstanden sein kann. Im übrigen ist es ja so, daß wir auch hier im Regionalrat noch in der vorigen Legislaturperiode ein Gesetz verabschiedet haben zur Errichtung der Stadtviertelräte. Damals sagte man, aufgrund des Artikels 61 des Autonomiestatutes könnten auf jeden Fall nur die Vertretungen nach Stärke bestellt werden und niemals gewählt werden. Das habe ich mir aufgehoben, wenn ich später noch zu reden komme zur Arbeiterkammer, was das für mich bedeutet.

Wenn aber einerseits die Geschichte der Kammern 120 Jahre alt ist und für die Wirtschaft eine Bedeutung hat, dann könnte ich nicht grundsätzlich dagegen sein. Die Wirtschaft könnte ohne weiteres sich ihre Kammer aufbauen, nur die Frage ist: Welche Kompetenzen will man ihr geben, welche Aufgaben? Dazu werden dann nach der Verabschie-

dung dieses Gesetzes vielleicht Durchführungsbestimmungen erlassen, vielleicht entscheidende Beschlüsse des Regionalausschusses, Delegierungen usw. Ich vermute das, ich weiß es nicht, aber ich sage: Hier ist alles offen und das muß man sich dann eben grundsätzlich überlegen, ob man einen Blankoscheck der Wirtschaft ausstellt, weil die wird ja die Anträge stellen. Von sich aus wird es der Regionalausschuß wahrscheinlich ja nicht tun, aber die Wirtschaft wird immer mehr nach Macht greifen. Ihr könnt euch erinnern, Kollegen des Südtiroler Landtages, wie ich mich gewehrt habe vor einigen Wochen, daß die Reinigungsdienste des Regionalkrankenhauses Bozen nicht verpachtet werden. Also man beginnt in kleinen Teilen, den öffentlichen Dienst in private oder teilweise private Institutionen umzufunktionieren. Wenn die Kammer eine öffentliche Körperschaft sein sollte, dann muß man sich überlegen, ob es nur Teilvertretungen ergeben kann.

Wenn auf Seite 5 des Begleitberichtes, und das ist natürlich dann im Gesetzesartikel wiedergegeben, die rein wirtschaftlichen Aufgaben interpretiert werden oder niedergeschrieben werden, dann sage ich: ja, das sind Aufgaben, die könnten ohne weiteres auch außerhalb der Wirtschaftsassessorate des Landes durch die Kammer geregelt werden, weil sie hier namentlich angeführt werden, so zum Beispiel Firmenregister, Register der Handelstreibenden, Album der Agenten, der Handelsvertreter usw., die könnten ohne weiteres meines Erachtens auch in die Kammer hineinkommen, aber, wie erwähnt,

die Abgabe von Kompetenzen, Provinz, Region, Gemeinden, da muß man natürlich vorsichtig sein.

Es wird im Art. 4 vorgesehen, daß die Kammern/Gesellschaften, Sonderbetriebe, Verwaltungen und dergleichen errichten können. Wir wissen jetzt gar nicht, in welcher Form, in Teilhaberform, voll von der Kammer oder nur als Teilhaber, mit Wirtschaftsbetrieben. Hier wird etwas beschlossen, wo wir nicht übersehen, was geschehen wird. Daher muß ich schon von vorneherein meine Bedenken aussprechen insgesamt zum Gesetz, weil wir aus Erfahrung leider auch wissen, daß wenn man hier den kleinen Finger gibt, dann wird sofort nach der ganzen Hand gegriffen. Man muß sich überlegen, ob man das machen soll.

Wie mein Vorredner, Abgeordneter Tonelli, bereits erwähnt hat: Wenn wir im wirtschaftlichen Bereich etwas schaffen, dann muß man auch die Frage stellen: Bringt das tatsächlich gesamtwirtschaftlich etwas? Ich meine hinsichtlich der Sicherung der Arbeitsplätze, hinsichtlich Qualität des Lebens, Qualität der Arbeitsplätze. Heute haben wir in unserem Lande eine Situation, daß wir uns das gründlich überlegen müssen.

Nun zur Frage der Arbeiterkammern! Wir wissen, daß zur Zeit, was zumindest die Provinz Bozen anbelangt - der Autonome Südtiroler Gewerkschaftsbund spricht sich dafür aus, die konföderierten Gewerkschaften haben eine Haltung, die nicht ja und nicht nein ist, sie werden im September eine eigene Tagung abhalten, wo sie Referenten aus den österreichischen Kammern haben werden und sie werden dort dann selbst erleben, was die Kammern in Österreich bedeuten -, wir

haben zur Zeit Arbeiterkammern in Österreich in allen Bundesländern, in der Bundesrepublik Deutschland nur in Saarbrücken und in Bremen und sonst kenne ich kein Land, wo es noch Arbeiterkammern gibt. Deswegen ist es auch klar, daß es in Italien wenig Vorstellungen über die Funktion der Arbeiterkammern in Österreich gibt und hier sind viele parallele Einrichtungen - das muß gesagt werden -, es gibt bei uns viele parallele Einrichtungen, die teilweise in Österreich die Arbeiterkammern ausüben. Eine ist zum Beispiel der Wirtschaftssozialbeirat. Der Wirtschaftssozialbeirat gibt Gutachten zu Gesetzentwürfen usw. - diese Einrichtung gibt es in Österreich nicht; in Österreich geben die Kammern diese Gutachten -, bei uns gibt es teilweise Einrichtungen, denen in anderer Form die Funktion oder die Kompetenz gegeben sind, wie in Österreich die Kammern in getrennter Form sie haben. Grundsätzlich ist es ja so, daß man sich schon überlegen muß - und da gebe ich den Gewerkschaften recht -, wann und unter welcher politischer Voraussetzung wir Arbeiterkammern errichten. Wir wissen auch, daß zum Beispiel in Bayern die CSU unbedingt Arbeiterkammern errichten möchte und obwohl es dort eine Einheitsgewerkschaft gibt, der Deutsche Gewerkschaftsbund in Bayern sich dagegen ausgesprochen hat, trotz daß es nur eine Gewerkschaft gibt, trotz daß dort in der Konkurrenz nicht dieses Bild entstehen würde wie bei uns in der Region bzw. in den Provinzen. Also man muß das alles objektiv betrachten und nicht von vorneherein einfach ein Ja sagen oder von vorneherein einfach eine Ablehnung geben. Ich möchte grundsätzlich sagen: Die Einführung der Arbeiterkammern

in Österreich wurde von Sozialisten geschaffen.

Wenn der Präsident gestattet, möchte ich kurz zitieren: Nach dem 1. Weltkrieg 1918 als die Republik ausgerufen wurde und Ferdinand Hanusch zum Sozialminister bestellt wurde, hatte er 1920 die Errichtung von Arbeiterkammern beschlossen. Seit 1920 - wir gehörten ja nicht mehr dazu - gibt es in Österreich die Arbeiterkammern; seit dem 2. Weltkrieg in allen Bundesländern Österreichs. 1920 hatte man beschlossen, folgende Kompetenzen zu geben: an die Gesetzgebungs- und Wirtschaftsverwaltung sowie an den das Arbeitsverhältnis und die Hebung der wirtschaftlichen und sozialen ~~Klage~~ Lage der Arbeiterschaft betreffende Maßnahmen, im Interesse der Arbeiterschaft mitzuarbeiten, an der Arbeitsstatistik und an der Vornahme von Erhebungen über die wirtschaftliche und soziale Lage der Arbeiter und Angestellten mitzuwirken, Einrichtungen zur Hebung der wirtschaftlichen und sozialen Lage der Arbeiter und Angestellten zu schaffen und zu verwalten. Im Geschriebenen klingt das wunderbar. Die Frage ist aber: Welche Männer oder Frauen bekommen das in die Hand, um das anzuwenden oder durchzuführen. Denn wenn die richtigen Leute am richtigen Platz wären, dann müßten eigentlich heute schon durch die Landesregierung oder soweit die Kompetenz auch in der Region liegt, bestimmte Arbeiten im Interesse dieser Bevölkerungsschicht bereits gemacht werden. Darin liegt der Unterschied, denn die Gewerkschaften befürchten mit Recht: Würden wir jetzt Arbeiterkammern in Südtirol einführen, dann würde das politische Bild, das wir heute haben, die absolute Mehrheit der Konservativen, D.C.

und S.V.P., würde sich auch in den Arbeiterkammern widerspiegeln und es würde genauso wieder dieselbe Politik betrieben werden, wie in den einzelnen Gemeinden bzw. wie in der Landesregierung. Wir wissen ja, erst unlängst hat Landesrat Zelger in der Südtiroler Landesregierung gesagt, daß es keinen Arbeitervertreter gibt. Wenn man das sieht und erlebt, dann muß man natürlich vorsichtig sein, daß man jemandem ein Instrument gibt, der dann gar nicht im Interesse der Arbeiter arbeiten würde, denn die Machtstruktur würde die gleiche bleiben. Also die Mehrheit würde aufgrund der Wahlergebnisse, wie es heute aussieht, wieder die Südtiroler Volkspartei haben und auch die Vertreter der Arbeitnehmer der Südtiroler Volkspartei würden ihr Gewicht haben, dasselbe, wie sie heute in der Gesellschaft haben und wir sehen, sie bringen nichts weiter, sie bringen nichts durch im Interesse der Arbeitnehmer. Wenn man sich das überlegt, dann ^{muß} man sich natürlich schon fragen, ob es überhaupt möglich wäre, daß zum Beispiel jetzt von der Region, vom Regionalausschuß oder von dieser politischen Zusammensetzung ein solches Gesetz, wie es die österreichischen Arbeiterkammern haben, vorgelegt würde. Das ist entscheidend! Denn wenn man wichtige Punkte herauslassen würde, dann würde man natürlich nicht eine gleichschaltende Arbeiterkammer wie in Österreich wollen, sondern nur eine Einrichtung der politischen Verkörperung, damit man noch mehr Macht hat.

Ich lese einige Punkte aus dem Gesetz, damit man sieht, wie

es interessant wäre, wenn auch wir hier in unseren Provinzen auf Seite der Arbeiter in der Selbstverwaltung diese Funktionen und Kompetenzen hätten. "Den gesetzgeberischen Körperschaften und den Behörden Berichte, Vorschläge, Gutachten zu erstatten über alle Angelegenheiten einschließlich der Errichtung und Organisation von öffentlichen Anstalten und Einrichtungen". Heute haben wir den Wirtschafts- und Sozialbeirat, wissen aber genau, daß dort die Arbeitnehmer in der Minderheit sind. Wenn wir den letzten Bericht lesen, der abgegeben wurde im Zusammenhang mit den drei Gesetzentwürfen der Rücksiedler, dann sieht man, daß die Arbeitnehmersvorschläge, die Vorschläge der Gewerkschaften niedergestimmt wurden. Also er hat nicht diese Funktion, die man sich vorstellt, obwohl die Vertretung zehn, zehn, zehn wäre.

Ein weiterer Punkt: Volksernährung, Wohnungsfürsorge, Volksgesundheit, Freizeitgestaltung und Volksbildung, daß hier ganz konkret, wie es von den Kammern in Österreich gemacht wird, Vorschläge erarbeitet werden. Wir haben zum Beispiel, was Südtirol anbelangt, keinen Landesrat für Arbeit. Diese Fragen sind teilweise aufgeteilt: Freizeit hat Landesrat Spögler, Wohnbau hat irgendjemand anderer; es gibt also nichts, wo etwas koordiniert wird. "Gutachten zu erstatten über Entwürfe von Gesetzen, Verordnungen und andere Vorschriften, die Angelegenheiten der unter Buchstabe a) erwähnten Art ^{zu} behandeln". Also ungefähr gleich wie jetzt auch bei diesen Wirtschaftskammern. "Vertreter in Kör-

perschaften und Stellen zu entsenden oder Besetzungsvorschläge zu erstatten, wenn besonders Gesetze und Vorschriften dies vorsehen". So hat zum Beispiel die Arbeiterkammer Salzburg Vertreter in ca. 100 Körperschaften, Kommissionen und derartigen Einrichtungen von seiten der Arbeiterkammer. Hier sagen die Gewerkschaften: Das wollen wir machen; wir wollen nicht, daß die Kammern das delegieren, obwohl es vielleicht dieselben Leute sind, sondern wir wollen das von der Gewerkschaft aus machen und wir möchten nicht, daß das alles von den Kammern delegiert wird.

Es wäre noch eine Reihe von Punkten, so zum Beispiel Lehrlings- und Jugendschutz-Stellen zu errichten und insbesondere die unter Punkt i) erwähnten Aufgaben hinsichtlich der Lehrlinge und der jugendlichen Dienstnehmer wahrzunehmen. Über den bestehenden Einrichtungen, vom Arbeitsinspektorat aus usw., daß die Kammern darüber noch kontrollieren. Die Vertreter der Kammern können in Österreich in jeden Betrieb hineingehen, alles überall besichtigen, was heute teilweise den Gewerkschaften verweigert wird. Draußen ist das gesetzlich möglich. Die Frage ist nur der Kompetenzen, ob die Region die Kompetenz haben wird, ein solches Gesetz zu verabschieden, ob diese Kompetenzen nicht auf nationaler Ebene liegen. Ich weiß nicht, ob der Statutmacher unserer Region an die Kompetenzen zur Erlassung solcher Gesetze gedacht hat. Ich habe schon öfters erwähnt, was die Wirtschaft anbelangt, hat man genügend Vertreter, da hat man auch die Kompetenzen bekommen, aber bei der Ausarbeitung des zweiten Autonomiestatutes war keine starke politische Komponente da, war keine starke gewerk-

schaftliche Komponente da, um diese Forderungen der Gleichstellung der Kompetenzen zu berücksichtigen. Das rächt sich jetzt, daß wir nicht - so nehme ich an -, nicht einmal die Kompetenzen haben werden, auf regionaler Ebene das zu beschließen. Ich befürchte, weil einige Fragen hier drinnen sind, daß vielleicht die Kompetenzen beim Staat liegen. Wenn wir aber nur das herausnehmen würden, wofür wir die Kompetenzen haben und der Rest bliebe beim Staat, dann hätten wir nicht eine vollwertige Arbeiterkammer und das muß man sich dann auch grundsätzlich überlegen. Auf nationaler Ebene eine Kammer einzurichten, glaube ich, ist die Entfernung der Information von der derzeitigen Tätigkeit der Kammern in Saarbrücken, Bremen und Österreich noch viel weiter weg als in unserer Region.

Die Kammerzugehörigkeit der Arbeiterkammer in Österreich: den Arbeiterkammern gehören alle Dienstnehmer an, die beschäftigt sind, insbesondere der Industrie, Baugewerbe, Gewerbe im Handel, Verkehr, Fremdenverkehr, Geld, Kredit, Versicherungswesen, Energieversorgung, Nachrichten, Rundfunk, Vergnügungswesen, Zeitungswesen, Lehr-, Erziehungs-, Forschungsanstalten, Kranken-, Heil- und Pflegeanstalten usw. Wir wissen ja, in Österreich sind alle, außer die Beamten - also die Angestellten ja, die Beamten nicht - der Kammer angehörig. Wahlberechtigt sind alle, die vorhin angegeben worden sind, die das 18. Lebensjahr vollendet haben und auch die Wählbarkeit für das nationale Parlament hätten oder Gemeinde oder Land.

Wir sehen also, daß grundsätzlich ein Unterschied ist, wie

man Kompetenzen in Gesetzen beschließen kann - die Frage ist, ob wir sie haben -; die zweite Frage für mich ist, ich habe sie schon angeschnitten; Hätten wir die Kompetenz, eigene Arbeiterkammern zu errichten, würde es eine politische Bereitschaft geben, diese auch unter den Arbeitern wählen zu lassen oder nur von den Gewerkschaften delegieren zu lassen, so wie heute der Wirtschafts- und Sozialrat delegiert ist? Ich würde sagen, es müßte gewählt werden, aber wenn er gewählt wird, dann taucht wieder die Frage des Artikels 61 des Autonomiestatutes auf, wo es heißt: Es wird zu einer Körperschaft, dann muß der Proporz garantiert werden - auch in diesem Gesetz habt ihr hineingeschrieben: Proporz nach Landtag; wir haben einen Antrag gestellt: Proporz nach Volkszählung -, aber immer dort, wo gewählt wird, kann man keinen Proporz vorschreiben. Wenn gewählt wird, kann man keinen Proporz vorschreiben; bei den Landtags-, bei den Gemeinderatswahlen kann man keinen Proporz vorschreiben. Wenn hier alle Arbeiter wählen, kann man keinen Proporz vorschreiben. Ich sage: Ich bin für die Wahl aller Beschäftigten und daß man nicht den Proporz vorschreibt, denn wenn man den Proporz vorschreibt, kann man nicht wählen; das geht nicht. Da gibt es eine grundsätzliche Überlegung, die ich jetzt schon sagen möchte: Also man muß sich grundsätzlich überlegen, ob man auch bereit ist, das zu machen. Ich befürchte diese Bereitschaft von seiten der Südtiroler Volkspartei, denn durch Wahl könnten sich doch mehrere Listen beteiligen, es könnte vielleicht doch etwas anders aussehen als wenn man auf dem Delegierungswege geht. Dann ist die Kontrolle viel größer, dann hat man wahrscheinlich viel mehr

politischen Einfluß und dann hat man das alles wieder irgendwie in der Hand und wenn man so operieren würde, dann würde man nicht etwas Echtes machen; dann würde man das nur verpolitisieren. Also wenn, dann bin ich der Meinung, daß man das völlig in Selbstverwaltung der Arbeiter und nicht nur irgendwelche Spitzenfunktionäre, wo jeder Listen präsentieren kann, wo jeder jeden wählen kann. Das scheint mir das Richtige zu sein.

Noch einige Punkte der Kompetenzen der Arbeiterkammern, ich habe einige bereits erwähnt. Sie haben Mitbestimmung und Mitspracherecht in rund 100 Beiräten und Kommissionen; sie sind in der Lebensmittelkodexkommission; in der Pensionsanpassungskommission, was natürlich für uns nur im Bereich der Behinderten zutrifft; Beirat für Arbeitsmarktpolitik - welche Arbeitsmarktpolitik wird eigentlich bei uns betrieben, wo gibt es diesen Beirat für Arbeitsmarktpolitik? Es gibt ein Amt für Arbeitsmarkt und die haben dann einen eigenen Ausschuß, aber insgesamt auf Landesebene gibt es kein Amt für Arbeitsmarktpolitik -, Berufsbildungsbeirat - das ist meistens bei uns so, daß er von der Landesregierung eingesetzt ist, daß der Herr Assessor den Vorsitz führt und es wird politisch vereinbart, wer hineinkommt, damit eine sichere Mehrheit auch gegeben ist; das ist die Praxis -, Wirtschaftsbeirat - die heutige Kammer hat bereits eine Wirtschaftsförderung, aber darüberhinaus gibt es keinen Wirtschaftsbeirat -, Raumordnungsbeirat - vom Assessorat her auch die Leute zusammengesucht, aber auch hier gibt es keine offizielle Arbeitervertretung -, Naturschutzbeirat - genauso, die gibt es nicht, obwohl gerade die Qua-

lität des Lebens, die Masse der Bevölkerung, die Arbeiter, interessiert und daher wäre es notwendig, wenn man auch diese Überlegung machen würde. Hier ist vor allem entscheidend der politische Wille, das zu machen; dann könnte man das auch irgend auf eine andere Weise mit Landesgesetzen nachholen.

In Österreich delegieren die Kammern die Vertreter der Arbeitsgerichte, was heute bei uns teilweise von Gewerkschaften gemacht wird. Die Funktionen, die die Kammern in Österreich haben, haben bei uns die Patronate in der Form der Betreuung. Also auch hier haben wir Einrichtungen, die in Österreich durch die Kammern geregelt sind und bei uns eben auf andere Weise. Wichtig scheint mir aber die Information und Beratung insbesondere in Fragen der Arbeitsrechts- und der Sozialversicherung, in Steuerrechts- und in Fragen der beruflichen Weiterbildung. Hier haben wir sehr viele Rechte, aber wer gibt die Informationen weiter. Da wäre es schon interessant, daß zum Beispiel, wie zur Zeit in Südtirol auf dem Gebiet der Landwirtschaft - wir haben sehr viele Landwirtschaftsschulen, neue Schulen, bestens eingerichtet mit guten Lehrkräften -, in diesem Bereich, wo die Leute ausgebildet werden können. Es gibt auch Schulungen für Gemeinderäte; also nicht nur fachliche Ausbildung, sondern auch gesellschafts-politische Ausbildung wird dort gemacht: Das sieht man aus den Programmen. Im Bereich der Arbeiter gibt es keine Sozialakademie also zur Bildung der Betriebsräte, die eigentlich die Führung im Betrieb in Vertretung der Arbeiter übernehmen sollen, haben zwar den Idealismus, den Willen, aber sie haben keine Chance und Mög-

lichkeit, in unserem Bereich hier sich ausbilden zu lassen, damit sie lernen und wissen, wie die Wirtschaft abläuft, wie das funktioniert, daß sie nicht nur Forderungen stellen, sondern daß sie auch mit bereit sind, Verantwortung zu übernehmen und dazu braucht es eben Konsumenten und Bauberatungen also Konsumentenschutz, Beratung, aber auch Bauberatung im Bereich des Wohnbaues. Das würde eine Entlastung für die Abgeordnete Franzelin bedeuten, daß sie nicht so sehr viel die Nacht unterwegs sein muß. Veranstalter von Kursen und Ausstellungen, Kulturveranstaltungen; all das für eine Arbeiterbildung insgesamt würde ich die Kammern auf diese Weise begrüßen. Auch hier muß ich jedoch sagen: Wie ich die politische Struktur des Landes oder der Region sehe, habe ich keine oder kaum Hoffnung, daß sie so gemacht würde, wie damals 1920 die Sozialisten in der ersten Republik in Österreich sie geschaffen haben.

Trotzdem, sehr geehrter Herr Assessor, wäre es von Interesse, wenn die Regionalregierung bereit wäre, hier offiziell, vielleicht auch in Vertretung von den einzelnen Fraktionen, eine Studienkommission einzusetzen mit Fachleuten - vielleicht im Beisein eines Vertreters der Minderheiten, im Beisein der Gewerkschaftsorganisationen -, konkret zu prüfen und Vorschläge zu erarbeiten auch politischer Natur, wie weit die Bereitschaft gegeben ist, den Arbeitern eine Selbstverwaltung in Kompetenz zu geben, denn alles andere wäre aus meiner Sicht eine Augenauswicherei und dann wäre es besser, man läßt es sein. Im heutigen hier vorliegenden Gesetzentwurf sind die Arbeiter nicht mehr vertreten. Es heißt, die Gewerkschaften haben es nicht gewünscht, sie wollten da gar nicht dabei sein. Ich selber bin ungefähr vor 13 Jah-

ren in einem Kammerunterausschuß dabei gewesen - es waren 18 Mitglieder, es stand also 14 zu 4 - und ich muß sagen, man war zwar dabei, aber mitentscheiden konnte man nicht. Das muß sich natürlich ändern. Deswegen nur als Aushängeschild, nur als Alibifunktion ist es tatsächlich besser, wenn hier diese unter sich sind und daß man parallel überlegt, welche Funktion und Kompetenz man den Arbeitern gibt.

Das wäre mein Beitrag zur Vorlage des Kammergesetzes und, wie ich anfangs erwähnt habe, warte ich noch gerne auf weitere Redner ab, aber auch auf die Replik des zuständigen Assessors. Ich überlege mir, ob ich dagegen stimme oder mich der Stimme enthalte. Dagegen stimmen würde ich, wenn ich annehmen muß, daß Kompetenzen von öffentlichen Körperschaften tatsächlich an Kammern abgegeben werden, die rein von Wirtschaftsleuten getragen werden und die politische Funktion oder Kontrolle entzogen würde.

(Illustrissimo Signor Presidente, colleghe e colleghi, a suo tempo, quando si intendeva iniziare la trattazione di questo disegno di legge in Consiglio - il capogruppo dello S.V.P., Oskar Peterlini, aveva richiesto l'anticipazione - mi sono espresso contrariamente poiché ero dell'opinione che sarebbe stato opportuno rinviare la discussione, per permettere alla Giunta regionale, ossia all'Assessore competente, di incontrare le organizzazioni sindacali e discutere i desideri e le richieste da queste nel frattempo presentati.

Per quanto ne sono informato, i sindacati avrebbero fatto delle proposte per iscritto, peraltro non chiarite in colloqui. Quale sia stato il risultato, non mi è dato di sapere. Tuttavia a suo tempo i desideri dell'organizzazione sindacale autonoma sudtirolese erano apparsi anche nei quotidiani ed infine anche pubblicati sul foglio di informazioni della Camera di Commercio: "Südtiroler Wirtschaft" - Mai 1982.

In premessa si legge che la trattazione viene ritardata, ma ovviamente si è trattato di un errato modo di pensare, poiché qualcuno nel frattempo si è ingerito. "Questa volta la bordata proviene dal tiro della nave chiamata Camera di Commercio e cioè da parte amica e pertanto non era prevedibile". "Da parte amica": questa frase è stata ripetuta più volte, ma non sono riuscito ad interpretarla ed a comprendere, come una istituzione, quale è la Camera di Commercio, suddivida i propri amici, ma comunque non conosco il significato dell'espressione "da parte amica" o da parte non amica, non conoscendo questo tipo di amicizia. Non sono riuscito, ripeto, a comprendere quale tipo di amicizia la Camera di Commercio curi con l'ASGB.

I quotidiani hanno pubblicato tale notizia e le richieste dell'ASGB di istituire nel contempo la Camera del lavoro, non poteva sorprendere la Camera di Commercio, poiché nello stesso articolo si affermava che già il 27 febbraio 1979 la Giunta camerale e il gruppo consiliare dello S.V.P. si erano incontrati, esprimendo parere favorevole a tale istituto. Di ciò quindi se ne era parlato tre anni fa e, se vi fosse stata la volontà, in tre anni si sarebbe potuto elaborare il rispettivo disegno di legge.

(Interruzione)

ERSCHBAUMER (S.P.S.): ... tre anni fa ... e pertanto intendo che, avendo avuto luogo il 27 febbraio 1979 il colloquio fra Giunta camerale ed il gruppo consiliare dello S.V.P., nel corso del quale si è espresso parere favorevole, quindi nessuno era contrario all'insediamento della Camera del lavoro, vi sarebbero stati tre anni di tempo per lavorare in tal senso.

L'affermazione che non sarebbe possibile approntare un provvedimento legislativo in breve tempo e ritirare per il momento la legge posta ora in discussione, contraddice la premessa. Questa non è la verità. Se fosse esistita la volontà, si sarebbe potuto provvedere già a suo tempo. Per la elaborazione di questo disegno di legge è stata insediata un'apposita commissione, affiancata da due esperti, la qual cosa sarà costata certamente molti milioni, e quindi maggiormente si sarebbe potuto dar vita ad altra commissione simile, per lo studio di un altro provvedimento legislativo. Dico questo in relazione al mio desiderio espresso a suo tempo, di sospendere la trattazione della presente legge.

Prima di prendere posizione in merito ad alcuni punti, desidero porre in rilievo come intendo fundamentalmente l'istituzione della Camera del lavoro. Leggendo la relazione della commissione, è emersa la seguente domanda: è il caso di abolirla? E' assolutamente necessaria?

Si è constatato che negli ultimi anni diverse competenze sono state trasferite dalle Camere alle Province ed ora si vuole compiere tale operazione in senso inverso. Ma anche da questo articolo del "Südtiroler Wirtschaft" apprendo che esistono contatti fra le diverse

Camere di Commercio, la qual cosa mi dice che tale istituto non è unicamente a carattere economico.

Si legge; incontri a Linz, Gorizia, Venezia, contatti con le Camere di Commercio dell'Austria Superiore, Salisburgo, Stiria, carinzia, Jugoslavia, Croazia, Slovenia, con la Regione Veneto, Friuli - Venezia Giulia, Trento e Bolzano. Sono dell'opinione che questa possa essere una buona occasione per riprendere i contatti a tale livello.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge si indica espressamente che con le rispettive norme di attuazione la Regione è stata dotata di competenze per regolamentare la materia ed è quindi l'unica Regione d'Italia che ha tale facoltà, anche nel senso di abolire le Camere.

L'oratore che mi ha preceduto ha indicato il rischio di questo disegno di legge e cioè che alle Camere potrebbero essere trasferiti compiti riservati all'ente pubblico e nessuno in questo momento sa di quali compiti si tratta veramente, la qual cosa significherebbe, come scrive il "Sudtiroler Wirtschaft", che il settore economico si organizza una propria Camera, e quindi che cosa si potrebbe avere in contrario a tale intento. Questo è un punto.

Ma se la Camera del settore economico ottiene altre competenze o incarichi da parte di istituzioni pubbliche (dai Comuni, Province, Regione e Stato), è necessario considerare fino a che punto si può essere d'accordo.

Del resto ancora nella scorsa legislatura abbiamo approvato qui in Consiglio regionale una legge per istituire i consigli di quartiere. A quel tempo si affermava che ai sensi dell'art. 61 dello Statuto di autonomia queste rappresentanze potevano essere in ogni caso nominate

secondo la rispettiva consistenza numerica, e mai elette direttamente.

Faccio tesoro di questa affermazione e spiegherò che cosa significa per me, quando tratterò dettagliatamente, più avanti, l'argomento della Camera del lavoro.

Ma se da una parte le Camere in parola vantano una storia di 120 anni e dall'altra significano molto per l'economia, in linea di massima non potrei essere contrario. Il settore economico potrebbe creare senz'altro una propria Camera, ma mi chiedo con quali competenze e compiti. Probabilmente dopo l'approvazione di questa legge saranno emanate norme di attuazione, forse delibere determinanti della Giunta regionale, deleghe, ecc. Presumo che sia così, senza sapere altro.

Queste norme offrono qualsiasi possibilità ed è giusto ponderare, se rilasciare all'economia un assegno in bianco, poiché il settore in parola presenterà in futuro le proprie richieste.

La Giunta regionale probabilmente non opererà in tal senso, ma i settori economici daranno sempre più la scalata al potere.

Colleghi del Consiglio provinciale di Bolzano, vi ricordate come mi sono opposto alcune settimane or sono all'appalto dei servizi di pulizia dell'ospedale regionale di Bolzano? Si inizia con le piccole cose, concedendo piano piano i servizi pubblici ai privati o ad istituzioni private. Se la Camera deve assumere l'aspetto di un ente pubblico, è giusto chiedersi se possono esistere soltanto rappresentanze parziali.

Se a pagina 5 della relazione, la qual cosa trova riscontro nell'articolo di legge, si interpretano i compiti esclusivamente economici, io affermo che si tratta di incombenze che potrebbero essere regolamentate dalla Camera di Commercio e non dall'Assessorato

provinciale preposto all'economia, essendo queste funzioni indicate nominativamente, quali sono i registri delle ditte, dei commercianti,, l'albo degli agenti, dei rappresentanti di commercio, ecc., credo che queste categorie possono essere inserite pure, cioè senz'altro, nella Camera, ma, come accennato, si deve essere molto cauti nel trasferire competenze provinciali, regionali e comunali.

L'art. 4 prevede che le Camere possono istituire società, aziende speciali, amministrazioni, ecc. Non conosciamo a tal proposito la forma, nel senso se si tratta di una partecipazione della Camera oppure di istituzioni camerale proprie. In questo caso si decide una norma che non ci permette di prevedere la portata della sua pratica applicazione.

Per questo motivo devo esprimere già a priori i miei dubbi sulla legge nel suo complesso, sapendo del resto per esperienza che concedendo, diciamo il mignolo, ci si prende subito l'intera mano e quindi è giusto considerare se simile passo sia opportuno.

Come ha già affermato l'oratore che mi ha preceduto, il consigliere Tonelli, è giusto domandarsi se un simile provvedimento è effettivamente vantaggioso per tutta l'economia, dal momento che si intende creare uno strumento per il settore economico. Intendo naturalmente la garanzia dei posti di lavoro riguardo alla qualità della vita e la qualità lavorativa. Nella nostra Provincia esiste attualmente una situazione che ci deve muovere a serie considerazioni.

Vengo ora alle Camere del lavoro. Sappiamo che, almeno per quanto riguarda la Provincia di Bolzano, il sindacato autonomo sudtirolese è favorevole a tale istituzione, mentre i sindacati confederali assumono un atteggiamento di attesa, poiché in settembre avrà luogo una conferenza, a cui parteciperanno conferenzieri delle Camere austriache,

ed in quella occasione si renderanno conto di che cosa significano in Austria tali Camere. Tutti i "Länder" austriaci dispongono di una Camera del lavoro, mentre nella Repubblica Federale Tedesca soltanto a Saarbrücken ed a Brema.

E' pertanto chiaro che in Italia non si conosca la funzione delle Camere del lavoro austriache e nel nostro paese vi sono molte istituzioni parallele - lo si deve dire - che esercitano parzialmente funzioni riservate in Austria alle Camere in parola.

Una, ad esempio, è esercitata dal consiglio economico-sociale, che esprime parere in merito ai disegni di legge, ecc., istituto di cui l'Austria è priva; ivi infatti simili pareri sono forniti dalle Camere, mentre da noi tale funzione è esercitata parzialmente da istituzioni, che in Austria sono rappresentate dalle due Camere in parola.

In definitiva si dovrà considerare - ed in tal senso dò ragione ai sindacati - con quale premessa politica intendiamo istituire le Camere del lavoro. Sappiamo che nella Baviera il C.S.U. vorrebbe istituire le Camere del lavoro, sebbene ivi esista un sindacato unico, che in Baviera ha espresso parere negativo, sebbene, ripeto, ivi esista un unico sindacato, privo di concorrenza e pertanto il quadro che risulterebbe è diverso rispetto al nostro quadro regionale ossia provinciale.

E' giusto quindi esaminare tutto questo obbiettivamente, pronunciandosi a priori a favore o negativamente. In linea di principio desidero fare presente che in Austria le Camere del lavoro sono state istituite dai socialisti.

Se il Signor Presidente lo permette, desidero fornire un breve scorcio storico. Dopo la prima guerra mondiale, dunque nel 1918, allorquando fu proclamata la Repubblica e Ferdinand Hanusch divenne

ministro agli affari sociali, decise nel 1920 di istituire le Camere del lavoro; dal 1920 quindi - noi non appartenevamo più all'Austria - il paese austriaco dispone di Camere del lavoro e a partire dalla seconda guerra mondiale ogni "Land" è stato dotato di questo istituto. Nel 1920 era stato deciso di concedere le seguenti competenze: di collaborare nella legislazione ed amministrazione economica, nonché nel settore concernente i rapporti di lavoro ed il miglioramento della situazione economico-sociale delle maestranze, ed inoltre il diritto di intervento nel settore statistico del lavoro e nei rilievi concernenti la situazione economico-sociale dei lavoratori ed impiegati ed infine l'amministrazione delle relative istituzioni preposte a quest'ultimo settore.

Sulla carta tutto questo assume un suono meraviglioso, ma è giusto porsi la domanda: quali uomini o donne ottengono questo strumento per applicarlo ed attuarlo? Se tale strumento è in mano a delle persone giuste, la Giunta provinciale e la Regione per quanto competente, avrebbero già dovuto operare in tal senso nell'interesse di questo ceto sociale. In questo sta la differenza, in quanto i sindacati temono a buon diritto che, istituendo in Alto Adige la Camera del lavoro, ivi si rispecchierebbe l'attuale quadro politico e quindi la maggioranza sarebbe detenuta dalle forze politiche conservatrici D.C. e S.V.P., per cui si perseguirebbe la stessa politica, che trova oggi riscontro nei singoli comuni e nella Giunta provinciale.

Sappiamo che recentemente l'assessore provinciale Zelger ha affermato in seno alla Giunta provinciale che non esiste alcun rappresentante dei lavoratori.

Quando si verificano simili situazioni, che si toccano con mano,

si deve naturalmente essere cauti nel porre in mano a determinate persone uno strumento, che non verrebbe poi usato nell'interesse dei lavoratori, poiché la struttura del potere non subirebbe alcun mutamento.

Dunque, sulla base delle elezioni, la maggioranza sarebbe detenuta nuovamente dallo S.V.P. ed anche i rappresentanti dei lavoratori di questo partito avrebbero quel peso che hanno oggi nella società e notiamo che non riescono a farsi largo e ad intraprendere qualche cosa nell'interesse della categoria rappresentata.

Se si considera tutto questo, è doveroso chiedersi, se sarebbe possibile, se l'attuale Giunta regionale, così come è politicamente composta, fosse in grado di elaborare e presentare una legge, sulla falsariga delle Camere del lavoro austriache.

Questo è il punto determinante. Qualora si intendesse omettere punti importanti, non si istituirebbe una Camera del lavoro della portata austriaca, ma soltanto un'istituzione di rappresentanza politica, che accresce ancor più il potere.

Leggo alcuni punti della legge, per rendere noto come sarebbe interessante se i lavoratori delle nostre Province avessero queste funzioni e competenze di autogestione. "Di proporre agli enti legislativi ed alle autorità relazioni, proposte e pareri su tutte le questioni, ivi comprese l'istituzione e l'organizzazione di istituti pubblici".

Oggi abbiamo il consiglio socio-economico, ma sappiamo che in tale consesso i lavoratori si trovano in minoranza.

Leggendo l'ultima relazione, consegnata in merito ai tre disegni di legge concernenti i riopianti, si nota che le proposte dei lavoratori

e dei sindacati non hanno ottenuto la maggioranza. La funzione non è quindi quella, che si potrebbe immaginare, sebbene la rappresentanza è di 10 a 10 a 10.

Un ulteriore punto: alimentazione, edilizia sociale, salute pubblica, settore ricreativo ed istruzione popolare, sono settori nei quali noi elaboriamo proposte concrete, come fanno le Camere del lavoro in Austria.

Per quanto concerne l'Alto Adige non disponiamo, ad esempio, del consiglio per il lavoro e tali funzioni sono parzialmente così suddivise: il settore ricreativo cade nella competenza dell'Assessore Spögler, mentre l'edilizia sociale è di competenza di qualche altro, per cui manca il coordinamento.

"Esprimere pareri sui disegni di legge, ordinanze ed altre norme, concernenti questioni di cui alla lettera a)"; dunque più o meno la stessa funzione delle Camere per l'economia.

"Di inviare rappresentanti nei vari enti ed organi o proporre persone idonee, se le leggi e le norme particolari lo prevedono". Ad esempio la Camera del lavoro di Salisburgo dispone di rappresentanti in circa 100 enti, commissioni ed organi similari. I sindacati nel nostro caso non desiderano delegare tali funzioni alle Camere, anche se forse si potrebbe trattare delle stesse persone, in quanto le organizzazioni sindacali desiderano una propria rappresentanza, e non una delega a queste Camere.

Vi sarebbe inoltre una serie di punti, come ad esempio un organo per la tutela dell'apprendistato e dei giovani e soprattutto si dovrebbe prendere atto dei compiti di cui al punto i), concernenti l'apprendistato ed i giovani lavoratori. In Austria vi è inoltre la

possibilità di controllare gli impianti esistenti, oltre al controllo da parte dell'ispettorato del lavoro. I rappresentanti delle Camere del lavoro possono accedere a qualsiasi azienda, esaminare tutto, ciò che ai sindacati oggi è parzialmente negato. In Austria tutto questo è reso possibile dalla legge.

La questione riguarda pertanto le competenze, se la Regione può approvare una simile legge, o se tali competenze sono riservate allo Stato.

Non so se il legislatore dello Statuto della nostra Regione intendeva prevedere pure le competenze necessarie per emanare una simile legge. Ho fatto presente più volte che il settore economico è sufficientemente rappresentato e ha anche ottenuto le competenze, ma al momento dell'elaborazione del secondo Statuto di autonomia mancava la forte componente politica, la componente sindacale, per richiedere l'equiparazione delle funzioni.

Tutto questo trova ora la sua vendetta e siamo al punto, così presumo, che a livello regionale non disponiamo delle necessarie competenze legislative.

Temo questo poiché ivi sono contenute alcune questioni, la cui competenza è forse dello Stato. Se ci limitassimo alle esclusive competenze regionali e qualora tutto il resto rimanesse nelle mani dello Stato, non riusciremmo ad avere una Camera del lavoro a tutti gli effetti, la qual cosa deve essere oggetto di considerazioni. Istituire a livello nazionale una Camera, credo che ciò non sia possibile, poiché saremmo molto lontani dalla informazione e dall'attuale attività che svolgono le Camere del lavoro a Saarbrücken, Brema ed in Austria in generale.

L'appartenenza alla Camera del lavoro austriaca: alle Camere del lavoro appartengono tutti i lavoratori, occupati soprattutto nell'industria, edilizia, nelle attività aziendali, nel commercio, nella viabilità, nel turismo, nel settore creditizio, assicurativo e cambiario, nel settore elettrico, informativo, radiotelevisivo, nel settore dello spettacolo e giornalistico, inoltre gli impiegati negli istituti di istruzione, di educazione, di ricerca, nei nosocomi, nelle case di cura, ecc. Sappiamo che tutti i lavoratori ed impiegati austriaci, esclusi i funzionari, appartengono a detta Camera. Tutte le categorie menzionate hanno diritto di voto, purché il singolo elettore abbia compiuto il 18° anno di età e godano dei diritti politici passivi per il Parlamento nazionale, Comuni ed i "Länder".

Notiamo quindi quale differenza fondamentale esiste nel decidere determinate competenze con legge. E la domanda che pongo riguarda appunto la loro esistenza a livello regionale.

La seconda questione, da me peraltro già sfiorata, riguarda l'esistenza della disponibilità politica di istituire proprie Camere del lavoro, qualora sussistesse effettivamente la competenza regionale e se in tal caso si fosse disposti a fare eleggere i rappresentanti ai lavoratori, anziché ricorrere alla delega dei sindacati, così come attualmente risulta essere delegato il consiglio socio-economico.

Sono dell'opinione che in tal caso si dovrebbe indire libere elezioni, ma nuovamente sorgerebbe la questione dell'articolo 61 dello Statuto di autonomia, che stabilisce come ogni ente od organizzazione deve garantire la proporzionale etnica ed anche questa legge contiene il principio della proporzionale, secondo la composizione etnica del Consiglio provinciale.

In caso di elezioni sono dell'opinione che non è possibile prestabilire la proporzionale; per la elezione dei Consigli provinciali e comunali non è possibile prescrivere la proporzionale e quindi anche in questo caso, trattandosi di libere elezioni dei lavoratori, non si può imporre il principio della proporzionale. Non si possono indire elezioni, imponendo a priori la proporzionale. Si deve quindi considerare tale fatto ed avere chiare idee a tal proposito sulla disponibilità o meno di accondiscendere a tale necessità.

Temo che lo S.V.P. non presti tanto orecchio, poiché l'elezione libera potrebbe comportare la partecipazione di più liste ed il quadro potrebbe risultare diverso rispetto a quello che si otterrebbe con deleghe? In tal caso il controllo sarebbe maggiore, l'influenza politica sarebbe probabilmente maggiore, tutto sarebbe nuovamente sotto controllo e, così operando, non si farebbe nulla di genuino; tutto verrebbe politicizzato.

Sono pertanto dell'opinione che tutto andrebbe autogestito dai lavoratori, elezioni, alle quali possono presentarsi liste libere e ognuno può votare chi meglio crede, senza delegare funzioni a funzionari di punta. Questa, a mio avviso, è la direzione giusta.

Ancora alcuni punti sulle competenze della Camera del lavoro; alcune sono da me già state indicate. Le Camere hanno diritto di intervento e di partecipare alle decisioni in circa 100 consigli e commissioni; sono presenti nella commissione per l'indice dell'alimentazione, nella commissione preposta agli adeguamenti delle pensioni, la qual cosa qui da noi esiste solo nel settore degli handicappati; siedono inoltre nel consiglio per la politica del mercato del lavoro - qual è la nostra politica del mercato del lavoro e qual è

il nostro rispettivo consiglio? -. Esiste un ufficio preposto a tale settore, che dispone di un'apposita giunta, ma nel suo complesso a livello provinciale non esiste simile struttura; il consiglio per il perfezionamento professionale, ad esempio, è insediato dalla Giunta provinciale, e presieduto dal signor Assessore; la relativa composizione forma oggetto di accordi politici, onde garantire una maggioranza sicura; questa è la pratica in uso. Prendiamo ad esempio il consiglio economico - l'attuale Camera è competente per l'incremento economico, ma non esiste alcun consiglio preposto a tale settore - il consiglio urbanistico, anche in questo caso l'Assessorato ha reperito i vari componenti, ma ivi non siede alcun rappresentante dei lavoratori. Ciò dicasi pure per il consiglio per la tutela dell'ambiente, anche ivi i lavoratori non sono rappresentati, sebbene la qualità della vita interessi la massa della popolazione, i lavoratori, e pertanto sarebbe necessario che si prendesse in seria considerazione una loro rappresentanza.

Qui è determinante soprattutto la volontà politica di operare in tal senso, ma si potrebbe recuperare il tempo perduto in qualche altro modo con la legislazione provinciale.

In Austria le Camere esprimono i rappresentanti dei tribunali del lavoro, la qual cosa qui da noi avviene parzialmente con i sindacati.

Le funzioni esercitate in Austria dalle Camere sono esplicate nel nostro caso dai patronati sotto forma di assistenza. Anche in questo caso disponiamo di istituzioni, che in Austria sono regolamentate dalle Camere in parola, mentre la nostra struttura è diversa.

Mi sembra però importante l'informazione e la consulenza soprattutto in questioni riguardanti il diritto del lavoro,

l'assicurazione sociale e le leggi fiscali, nonché in questioni concernenti il perfezionamento professionale.

Disponiamo di molti diritti, ma chi fornisce l'informazione? Sarebbe interessante estendere, ad esempio in Alto Adige le strutture, come esistono nel settore agricolo, a questo settore, dove le persone potrebbero essere adeguatamente istruite.

In Alto Adige disponiamo attualmente di molte scuole agrarie, perfettamente attrezzate con bravi insegnanti; esistono anche corsi formativi per consiglieri comunali; non si tratta quindi di offrire soltanto un'informazione tecnica, ma anche un'informazione politico-sociale.

In Austria si opera in tal senso e tanto mi risulta da vari programmi.

Nel settore del lavoro esiste un'accademia sociale, preposta a preparare i consigli aziendali, chiamati ad assumere la conduzione dell'azienda in rappresentanza dei lavoratori, mentre nel nostro caso specifico esiste l'ideale, la volontà, ma i rappresentanti delle maestranze non hanno possibilità alcuna di prepararsi in questo settore e conoscere pertanto la struttura e lo sviluppo dell'economia, come questa funziona, e tutto questo per permettere loro di assumersi responsabilità, senza pertanto limitarsi ad avanzare richieste, ma a tal proposito necessitano strutture consultive a favore dei consumatori e consulenze nel settore edilizio, vale a dire una tutela del consumatore ed un'adeguata consulenza nel settore dell'edilizia residenziale.

Tutto questo significherebbe un alleggerimento del lavoro del consigliere Franzelin, che eviterebbe l'impegno talvolta anche fino nella notte più profonda.

Vedrei pertanto di buon occhio una Camera del lavoro, quale organizzatrice di corsi, mostre e manifestazioni culturali e tutto questo per offrire una cultura generale ai lavoratori. Ma come io vedo la struttura politica della Provincia o della Regione, non ho speranza alcuna di vedere all'opera simile struttura, come è stata creata in Austria già nel lontano 1920 dai socialisti della prima Repubblica.

Ciononostante, illustre signor Assessore, sarebbe interessante se la Giunta regionale fosse disposta ad insediare ufficialmente, forse anche in rappresentanza dei singoli gruppi consiliari, una commissione di studio con esperti - forse inserendo pure un rappresentante delle minoranze e delle organizzazioni sindacali - per esaminare concretamente ed elaborare proposte anche di natura politica, per constatare fino a che punto si è disponibili a concedere ai lavoratori un'amministrazione autonoma con le relative competenze, poiché, a mio avviso, tutto il resto risulterebbe essere in definitiva un gettare fumo negli occhi ed allora sarebbe meglio abbandonare qualsiasi proposito.

Nel presente disegno di legge sono state omesse le rappresentanze dei lavoratori, vale a dire che le organizzazioni sindacali hanno espresso tale desiderio e desiderano non essere più presenti. Io stesso, 13 anni fa circa, facevo parte di una sottocommissione camerale - erano 18 componenti e pertanto il rapporto era 14 a 4 - e devo dire che si era sì presenti, senza però la facoltà di poter incidere nelle decisioni.

Tutto questo va modificato. Non ha senso essere presenti come mera insegna, come funzione di alibi, è veramente meglio che i rappresentanti dell'economia facciano parte da soli di un consesso, mentre si deve considerare seriamente che cosa offrire ai lavoratori per concedere loro parallelamente la stessa funzione e competenza.

Questo sarebbe il mio intervento in merito al disegno di legge concernente la Camera di Commercio e, come ho detto sin dall'inizio, attendo volentieri gli interventi di altri oratori, ma soprattutto la replica dell'assessore competente.

Sto considerando se votare contro o se astenermi dal voto. Voterei contro qualora dovessi presumere che si intende trasferire competenze proprie dell'amministrazione pubblica alle Camere, sorrette unicamente da operatori economici, per cui la funzione politica o il controllo risulterebbero sottratti.)

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Tartarotti.

La parola al cons. Tartarotti.

TARTAROTTI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, gli interventi che hanno già svolto il mio capogruppo, arch. Ziosi, e il collega Panza hanno già illustrato la nostra posizione su questo disegno di legge. Hanno espresso le nostre grosse perplessità sul modo, per parecchi aspetti ambigui, di come la Giunta regionale intenda risolvere l'importante problema della riorganizzazione delle Camere di Commercio di Trento e di Bolzano.

Nella discussione, che si è fin qui svolta, è stato evidenziato anche un altro tema, quello della costituzione di una futura Camera del lavoro, che tenga conto dei problemi dei lavoratori; tema, ritengo, molto importante, che implica grossi problemi di varia natura e che riguardano una parte considerevole della nostra società regionale. Ma

credo che oggi il problema centrale da discutere rimanga quello dell'assetto delle nuove Camere di Commercio, ed è su questo tema che intendo fare alcune brevi considerazioni.

Per noi, Signor Presidente e colleghi consiglieri, non ci sono dubbi su questo disegno di legge. Se dovesse passare così, senza profonde modifiche e divenire legge della Regione, si creerebbe un ente che finirebbe per essere lesivo di competenze, che per noi sono invece, e debbono rimanere, delle istituzioni elettive della Provincia e dei comuni in modo particolare.

Questa nostra preoccupazione è confermata, ad esempio, quando esaminiamo l'art. 3, dove si parla delle attribuzioni e compiti delle Camere di Commercio.

Si dice, infatti, che le Camere di Commercio esercitano le attribuzioni disciplinate dalle leggi e dai regolamenti, quelle ad esse delegate dallo Stato, dalla Regione o dalle Province autonome, nonché quelle ad esse comunque demandate. Viene subito da chiedersi quali saranno domani le attribuzioni delegate ad esempio dalla Provincia Autonoma di Trento alla Camera di Commercio di Trento. Ma, sempre all'art. 3, si indicano una serie di compiti molto ampi; si dice infatti che, nell'ambito della legislazione vigente, le Camere svolgono funzioni consultive e curano l'esecuzione di direttive e di programmi settoriali e territoriali in materia economica, su richiesta delle amministrazioni dello Stato, della Regione, delle Province autonome e di altri enti locali; possono pronunciarsi sulle iniziative di legge delle Province autonome che implicino direttive di politica economica e sociale e di assetto del territorio; effettuano studi, indagini, inchieste e rilevazioni di carattere economico e sociale, di propria iniziativa, o a

richiesta dello Stato, della Regione o delle Province autonome; promuovono l'incremento della produzione e degli scambi, lo sviluppo tecnico, la qualificazione del quadro e il miglioramento delle condizioni economico-sociali, anche in collaborazione con le amministrazioni pubbliche e con le organizzazioni di categoria. E tutta un'altra serie di importanti compiti.

All'art. 4 si prevede che le Camere, secondo le attribuzioni ad esse conferite, possono, mediante deliberazione del Consiglio camerale, istituire ed esercitare aziende, gestioni o servizi speciali nell'interesse dell'economia della provincia. Come si può vedere, sono compiti molto ampi, che, a nostro avviso, una parte di essi almeno, vanno molto al di là degli interessi delle sole categorie che formano le Camere di Commercio. Ci sono compiti che interessano tutta la società e quindi non possono essere assegnati alle Camere, che a nostro avviso devono essere enti associativi degli imprenditori del commercio, dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura.

Una parte dei compiti previsti all'art. 3 e all'art. 4, proprio per la loro generale importanza e vastità di interessi, vanno assegnati alle Province e ai comuni, quali rappresentanti dell'intera collettività e non ad un ente associativo, di importanti categorie se si vuole, ma che non rappresentano gli interessi generali della nostra società.

E non possiamo accettare la tesi di coloro che sostengono che questi compiti sono stati sì previsti, ma che alle Camere, almeno una parte di essi, non saranno mai delegati. Sono messi in legge e credo che non si possa accettare questa tesi.

Ecco perché questo disegno di legge non ci va bene, per noi le Camere di Commercio non possono che essere enti associativi degli

imprenditori, con compiti ben precisi; per noi le Camere dovrebbero sostanzialmente svolgere attività di assistenza degli imprenditori associati, per quanto attiene ai loro rapporti nel mercato interno e internazionale, con speciale riguardo a servizi di studio, ricerca, consulenza tecnica e legale, indagini di mercato, nonché ad attività di stimolo e di assistenza, alla costituzione di forme di associazionismo e di cooperazione settoriale e intersettoriale, in particolare delle imprese minori, anche in relazione all'accesso al credito, alle facilitazioni di finanziamento, alla politica delle scorte, agli acquisti e alle vendite, alla creazione di strutture e di servizi comuni, alla diffusione delle innovazioni tecnologiche ed i risultati della ricerca applicata.

Le Camere di Commercio possono costituirsi parti civili nei processi per frode in commercio e istituire collegi arbitrali per le controversie economiche e commerciali; possono anche partecipare ad enti, consorzi e aziende, aventi lo scopo di promuovere e gestire mostre e fiere.

Le Camere di Commercio per conto nostro possono svolgere attività di raccolta e di rilevazioni di informazioni e di dati per il conseguimento di fini istituzionali.

Questi ci sembrano i compiti che dovrebbero avere le Camere di Commercio. E' in quest'ottica, con questi compiti, assegnati alle Camere di Commercio, che non si è posto il problema della presenza dei sindacati dei lavoratori dipendenti nel Consiglio e negli altri organi camerali.

Solo in questo quadro però la scelta per me è valida. Se le Camere di Commercio invece dovessero essere quelle previste nel disegno di

legge della Giunta, che stiamo discutendo, con i compiti in esso previsti, credo che il problema dovrebbe essere rivisto.

E in questo caso per me i rappresentanti dei lavoratori ci dovrebbero essere, e in forma sostanziosa, non certamente come nel passato, che rappresenti solo in pratica una persona e non abbia nessuna possibilità di contare. E addirittura in questo disegno di legge si escludono completamente i rappresentanti dei lavoratori.

Ma per noi comunisti, come abbiamo ampiamente illustrato, le Camere non devono essere quelle previste dalla Giunta regionale con questo disegno di legge. Per noi le nuove Camere di Commercio devono innanzitutto superare il carattere corporativo, cosa che con questo disegno di legge non viene fatto.

Non è infatti ammissibile che vengano affidati ad organismi, costituiti sulla base di rappresentanze di categorie sociali e che sono per giunta espressione indiretta, così come si prevede all'art. 7, che vengano affidate funzioni pubbliche di carattere generale, che spettano, Signor Presidente e colleghi consiglieri, nel nostro ordinamento democratico, alle assemblee elettive, espressione, ai vari livelli dell'ordinamento, della volontà politica dell'intera collettività.

Deve andare inoltre superato, a nostro parere, l'attuale commistione, in parte ereditata dal fascismo, ma ulteriormente aggravata negli anni successivi, tra funzioni pubbliche di tipo amministrativo, che vanno ricondotte all'amministrazione pubblica, e compiti di natura promozionale, che, per quanto di indubbia rilevanza generale, possono legittimamente affidarsi ad organismi di natura associativa, però in una corretta concezione pluralistica.

Ho detto che avrei fatto un intervento breve, anche perché gli

altri colleghi hanno ampiamente illustrato la nostra posizione. Prima di chiudere però voglio sottolineare un altro aspetto negativo o quanto meno carente di questo disegno di legge.

E' quanto previsto all'art. 7, dove si prevedono le disposizioni per la nomina dei membri del Consiglio camerale. Si dice che alle designazioni per la nomina dei membri del Consiglio, nel numero e nella ripartizione previsti dal precedente articolo, provvedono, a richiesta della Giunta regionale e nel termine dalla stessa fissato, le associazioni di categoria maggiormente rappresentative nell'ambito della provincia, nonché gli ordini professionali. La Giunta regionale, con propria deliberazione, da comunicarsi alle giunte camerali, determina gli specifici settori economici e le categorie professionali da considerarsi ai fini della richiesta di designazione. Qui solleviamo due problemi.

Il primo riguarda la designazione. Non si comprende se questa designazione è il risultato di una democratica elezione, come a noi parrebbe giusto avvenisse, oppure se sono le associazioni che designano direttamente alla Giunta regionale i nominativi. Magari, come è stato fatto nel passato, una terna, dalla quale la Giunta poi ha la facoltà di scegliere con tutto quello che ne consegue.

Il secondo problema è quello che riguarda le associazioni di categoria maggiormente rappresentative. E' chiaro che, essendoci anche nella realtà locale una pluralità di associazioni e non prevedendo il disegno di legge la presenza delle minoranze, talune associazioni verranno discriminate in partenza e questo ci sembra veramente sbagliato e antidemocratico.

Ecco perché, Signor Presidente e colleghi consiglieri, il nostro

giudizio, almeno fino a questo momento, è un giudizio, come hanno sostenuto gli altri compagni del mio gruppo che sono intervenuti, sostanzialmente negativo.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Avancini.

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Signor Presidente e signori colleghi, io vorrei fare alcune brevi osservazioni sul disegno di legge in discussione, che ha già visto in questo Consiglio numerosi oratori che hanno valutato il disegno di legge stesso, hanno fatto osservazioni e critiche.

E' stato più volte sottolineato in quest'aula che stiamo discutendo peraltro un disegno di legge che ha un particolare significato. Per quanto mi riguarda, direi che ha un significato di grande importanza e sotto certi aspetti, senza ironizzare, si potrebbe definire un disegno di legge storico, perlomeno per quanto riguarda i tempi di presentazione al Consiglio regionale, tenendo conto anche che l'ultima legge organica in materia di Camere di Commercio è rappresentata dal decreto legislativo luogotenenziale del 21 settembre 1944, n. 315, e quindi quasi di 40 anni fa, di 38 anni fa. Decreto luogotenenziale che ricollocava, dopo la parentesi fascista, le Camere di Commercio in una più funzionale ed organica posizione giuridica-economica.

Il disegno di legge che stiamo trattando credo che abbia richiesto tre anni di consultazioni, di studi, di lavoro e in questo senso devo dare atto all'assessore del lavoro svolto e dell'impegno che ha profuso nel varare questo disegno di legge.

Ma perché, mi domando io, ancora quando la guerra non era finita o perlomeno quando la Repubblica italiana non era ancora consolidata, si è sentito il bisogno di emanare un D.L.L. per ricollocare le Camere di Commercio in una funzione organica? Perché ritengo che l'Italia democratica ha riconosciuto la validità delle Camere di Commercio, la loro serietà e la loro impostazione impegnata per proporre determinati temi per individuarne la soluzione.

E credo che sia molto importante sottolineare il fatto che è proprio la Regione Trentino - Alto Adige che riesce per prima a dare alle Camere di Commercio di Trento e Bolzano un nuovo ordinamento, grazie pure alla sua specifica competenza legislativa in materia: l'art. 4 del nuovo Statuto di autonomia, al punto 8, parla di competenza primaria per quanto riguarda l'ordinamento delle Camere di Commercio.

Credo che su questo non vi siano dubbi.

Vorrei ancora sottolineare - e mi avvalgo della comunicazione che è stata fatta dall'Unione delle Camere di Commercio, industria, artigianato, agricoltura della Regione Trentino - Alto Adige al convegno di St. Vincent, che aveva per tema "Camere di Commercio e loro unioni nelle regioni a statuto speciale; esperienze e prospettive a confronto" - vorrei sottolineare che fra le regioni a statuto speciale un posto a sè stante, e ancor più particolare, occupano le Camere di Commercio di Trento e di Bolzano, in quanto lo Statuto della Regione Trentino - Alto Adige del 1948 prevede all'art. 4, fra le competenze primarie concesse alla Regione, anche quella concernente l'ordinamento delle Camere di Commercio.

Ed è da notare che la legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1, il cosiddetto "pacchetto", e le relative norme di attuazione emanate il

31 luglio 1978, con D.P.R. n. 1017, mentre hanno trasferito dalla Regione alle Province autonome di Trento e di Bolzano numerose competenze, aggiungendo altre non previste dallo Statuto del 1948, nulla hanno innovato per quanto concerne la competenza legislativa primaria della Regione in materia di ordinamento, di vigilanza e tutela e di nomina degli organi amministrativi delle Camere di Commercio. Quindi, con pieno diritto e con piena competenza, la Regione ha proposto questo disegno di legge e sta legiferando in materia di Camere di Commercio.

Ciò che non è avvenuto e non sta avvenendo in sede nazionale; in sede nazionale siamo ancora in fase di proposta o in fase di studio, nonostante che sul tema Camere di Commercio, vale la pena di sottolinearlo, tutti i partiti dell'arco costituzionale concordino sulla necessità di arrivare ad una rapida approvazione della legge di riforma dell'ordinamento camerale e del relativo finanziamento, così come previsto del resto dal D.P.R. 24 luglio 1974, n. 616.

Ma non è che questo faccia meraviglia. Tutti i partiti, tutti i gruppi politici sono d'accordo sulla riforma delle pensioni, ma poi sulla riforma delle pensioni si litiga, non va avanti, non si riesce a portarla in porto; e lo stesso, sia pure su un aspetto meno delicato, avviene per le Camere di Commercio: tutti sono d'accordo, però la legge non viene varata.

Il che significa anche oggi riconoscere agli enti camerali una loro specifica funzione, dal momento che tutti i partiti riconoscono la necessità di legiferare in materia e la necessità che esse continuino ad operare sulla scena economica e sociale del nostro paese e, per quanto ci riguarda, delle nostre due Province autonome, della Regione per quanto riguarda l'ordinamento, ma in concreto per le nostre due Province

autonome.

I testi di riforma dell'istituto camerale, presentati durante questa legislatura da parte di quasi tutti i partiti, sono concordi nel riconoscere all'istituto camerale una sua precisa collocazione, fissando per lo stesso, a seconda ovviamente dell'ottica politica in cui i vari testi legislativi si muovono, una diversa identificazione di compiti e funzioni, riconducibili comunque tutti ad una comune e precisa volontà politica di assegnare alle Camere di Commercio, come accennato, un loro preciso ruolo.

Ma è sul ruolo che si discute! Quale ruolo? Esiste una filosofia operativa di partenza comune a tutti i disegni di legge presentati e che prevede funzioni attribuibili alle Camere di Commercio distinte in tre grandi gruppi: funzioni promozionali, funzioni consultive, a richiesta delle Giunte provinciali, funzioni amministrative. In sostanza si tratta delle funzioni previste dal disegno di legge, che oggi discutiamo, sul nuovo ordinamento delle Camere di Commercio, industria, agricoltura e artigianato di Trento e di Bolzano. E mi pare di poter riassumere che nel disegno di legge che ci è stato proposto dalla Giunta regionale, sono proprio previsti questi tre grandi gruppi operativi, con funzioni promozionali, consultive e amministrative.

Vale la pena ricordare, almeno per quanto mi riguarda - certamente non interessa a nessun altro - vale la pena di ricordare, con estrema sintesi, che il progetto governativo di riforma delle Camere di Commercio pone l'accento sulle funzioni di ricerca e promozionali, quali funzioni caratterizzanti l'attività camerale. Anche i progetti dei partiti socialista e comunista privilegiano i compiti promozionali rispetto a quelli burocratico-amministrativi; pur non trascurando i

primi, particolare attenzione a questi ultimi si riscontra nella proposta di legge socialdemocratica. Lo schema invece predisposto dal P.L.I. punta ad una precisa elencazione delle funzioni amministrative.

In una situazione che vede le forze politiche ed imprenditoriali, sia in sede nazionale che locale, largamente favorevoli al mantenimento ed al potenziamento degli enti camerali, assumono carattere quanto meno anacronistico certe valutazioni, che in quest'aula sono state fatte circa l'utilità o circa la validità degli enti camerali, mentre in sede nazionale questo discorso almeno sembra non si ponga.

Sembra quasi che ci siano delle prese di posizione, che comunque non collimano con quelle che sono le posizioni dei partiti a livello nazionale.

E' anche vero peraltro che ci fu un momento nel travagliato mondo politico italiano, in cui si pensò ad una possibile soppressione delle Camere di Commercio; si era intorno agli anni '60 e si stava allora concretamente avviando il processo di formazione delle Regioni a Statuto ordinario. Si pensava in quei giorni che le Regioni, e per noi evidentemente le due Province autonome, da sole sarebbero state in grado di rispondere efficacemente alle esigenze economiche, sociali e burocratico-amministrative delle comunità periferiche, coprendo pure quegli spazi di intervento fino a quel momento occupati dagli enti camerali, ma a detta soppressione per fortuna non si giunse.

Forze politiche e forze imprenditoriali reagirono immediatamente contro questa ipotesi peregrina, affermando che sarebbe stato un gravissimo errore di miopia politica togliere dalla scena italiana degli organismi tecnici come le Camere di Commercio, con alle spalle una lunghissima tradizione di operatività - e particolarmente interessante è

l'attività delle Camere di Commercio nelle nostre province - e di studio, non a caso voluti e presenti in Italia, in Europa e nel mondo intero.

Si trattava semmai di procedere al riordinamento dell'istituto camerale, come s'intende fare con il disegno di legge in discussione, adeguandolo alle nuove realtà istituzionali che si andavano via via realizzando nel paese, si trattava in particolare di individuare la struttura e le funzioni da attribuire alle Camere di Commercio, in presenza di un ordinamento regionale, che veniva assumendo nel tempo connotati più precisi, particolarmente urgente e attuale per noi dopo il "pacchetto" e il nuovo Statuto di autonomia.

E su questa linea si operò, senza ancora purtroppo un concreto risultato a livello nazionale, con un concreto progetto nella nostra Regione, con l'attuale disegno di legge in discussione. Disegno di legge, questo sì, che si colloca correttamente quindi nel contesto politico ed economico attuali, e al quale diciamo il nostro sì sostanzialmente per le seguenti ragioni.

E' un sì che è condiviso anche dal collega del gruppo Betta e io elenco brevissimamente le ragioni, per cui io ritengo valido questo disegno di legge. Prima di tutto perché porta a riconoscere e a potenziare funzioni di enti, come quelli camerale, che hanno avuto ed hanno un ruolo importante nelle economie nazionali e locali. In secondo luogo perché viene a riaffermarsi un principio di pluralismo, da tutti invocato in teoria, ma da molti disatteso nella realtà, che riconosce ad organismi tecnici, quali appunto sono gli enti camerale, un loro specifico ruolo accanto agli organi politici.

Potremmo esaminare alcuni articoli, che pongono in evidenza questo

fatto, ma eventualmente si potrà discutere in discussione articolata.

Un terzo punto, perché appaiono sin troppo evidenti i guai che la concentrazione di tante competenze possono provocare a livello delle due Province di Trento e di Bolzano; e credo che questo sia il punto più importante, per cui oggi da molti viene affermato che conviene, anziché accelerare, decelerare e ridurre i fenomeni in atto di forte commassazione politico-burocratica e amministrativa, tanto è vero che in Provincia di Trento si sta discutendo da anni, ma nelle ultime settimane con più approfondimento, le deleghe anche ai comprensori, perché altrimenti l'amministrazione centralizzata rischia di scoppiare.

Per quanto riguarda le Camere di Commercio io vorrei sottolineare che le nostre Camere di Commercio hanno una vecchia tradizione di operatività, sono egregiamente organizzate anche oggi, con funzionari assai preparati, impegnati e all'altezza del loro compito, e io vorrei a questo proposito dar loro atto, anche alla buona, ma direi buonissima organizzazione interna, che è molto importante peraltro per svolgere compiti così delicati e così importanti.

In tal senso quanto previsto dall'art. 3, che è un articolo lungo e che non sto qui a leggere, del disegno di legge in esame, in materia di funzioni delegate, assume particolare rilievo. Spetta alle Province di Trento e di Bolzano decidere che cosa si vuole o non si vuole che in determinati settori le Camere di Commercio facciano.

Il ricorso o meno alla delega di funzioni alla Camera di Commercio è quindi uno strumento importantissimo, in mano alle due Province per la valorizzazione delle prime.

Su questa strada peraltro le due Province si sono già mosse, delegando determinate funzioni alle due Camere di Commercio di Trento e

di Bolzano. Ne cito alcune: la legge del Consiglio provinciale di Trento del 3 settembre 1976, con la quale la Provincia Autonoma di Trento ha affidato alla Camera di Trento l'esecuzione del censimento provinciale delle abitazioni; compito che, se ha costituito un grosso impegno organizzativo per l'ente camerale, ne ha dimostrato la funzionalità e la professionalità, come ho avuto modo di dire prima. Con legge provinciale 27 dicembre 1977, n. 25, la Provincia Autonoma di Trento ha disciplinato le vendite straordinarie: la liquidazione, le forme pubblicitarie delle vendite al dettaglio, delegando alla camera di Commercio di Trento tutte le relative funzioni amministrative. Con legge provinciale 2 giugno 1980, n. 15, la Provincia Autonoma di Trento ha affidato alla Camera di Commercio di Trento con apposita convenzione le funzioni di segreteria del Comitato provinciale prezzi ed i compiti relativi all'attività del suddetto organismo; nell'ambito di tali compiti ed in attesa di un apposito provvedimento legislativo provinciale, è già stato attivato l'osservatorio provinciale dei prezzi ed è stato provveduto alla stampa e all'invio alle 140.000 famiglie del Trentino di un apposito bollettino informativo.

Con la medesima legge sono state delegate alla Camera di Commercio di Trento le funzioni inerenti l'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie, previste da leggi statali e provinciali, di competenza della Provincia in materia di commercio, nonché di esercizi pubblici; secondo quanto previsto dalla suddetta legge, infine, la Provincia, per rispondere alle esigenze formative nei settori del commercio e del turismo, sta stipulando una convenzione con la Camera di Commercio di Trento, per la creazione della scuola per la formazione professionale degli operatori commerciali e turistici.

La Camera di Commercio di Trento ha costituito allo scopo un'apposita azienda speciale e completata la formazione dei docenti, ultimati i lavori di ristrutturazione del relativo immobile.

Per incarico della Provincia Autonoma di Trento l'ente camerale ha condotto a termine, nell'autunno del 1981, un'indagine assai complessa sulla struttura industriale trentina, necessaria per la predisposizione del piano provinciale di politica industriale, previsto dalla legge provinciale 3 aprile 1981, n. 4.

Questi mi sembra siano fatti concreti, sanciti da leggi e da atti amministrativi, in cui si è estrinsecata negli ultimi anni la collaborazione tra l'ente camerale trentino e la Provincia Autonoma di Trento.

Per quanto riguarda la Provincia di Trento, io posso dire qui che la collaborazione è buona tra la Giunta provinciale e gli organismi della Camera di Commercio. Ci sarebbero altri fatti da citare, con la partecipazione, unitamente alla Provincia Autonoma di Trento, al Comune di Trento e ai privati interessati, alle società per la realizzazione e gestione dell'interporto doganale, ecc.

La Provincia di Bolzano, a sua volta, ai sensi della legge provinciale 2 marzo 1973, n. 10, per valorizzare la produzione e favorire il collocamento dei prodotti locali ed incrementare il settore del turismo, ha affidato alla Camera di Commercio di Bolzano l'incarico di attuare tali finalità. L'ente camerale bolzanino ha costituito allo scopo un'azienda speciale, denominata istituto per lo sviluppo economico della Provincia di Bolzano.

Con legge provinciale 18 marzo 1978, n. 13, la Provincia Autonoma di Bolzano ha disciplinato le vendite straordinarie o di liquidazione o

le vendite di fine stagione, delegando alla Camera di Commercio di Bolzano tutte le relative funzioni amministrative.

Con legge provinciale n. 68 del 24 ottobre 1978, la Provincia Autonoma di Bolzano ha emanato una propria disciplina del commercio, confermando in toto alla Camera di Commercio di Bolzano i compiti svolti dalle altre Camere di Commercio, ai sensi della legge n. 426.

Con legge provinciale 16 febbraio 1981, n. 3, la Provincia Autonoma di Bolzano ha disciplinato il settore artigiano e la formazione professionale artigiana, prevedendo all'art. 32 l'istituzione della commissione provinciale dell'artigianato, presso la Camera di Commercio di Bolzano, che ne cura con proprio personale tutti i servizi. Anche la Camera di Commercio di Bolzano collabora con la Provincia autonoma a vari livelli e a numerose iniziative, in forma istituzionalizzata, e numerose commissioni provinciali.

Ecco, quindi, che si può sicuramente affermare che gli enti camerale nella Regione Trentino - Alto Adige sono costantemente presenti ed intessono una proficua collaborazione con le Province autonome, interlocutrici obbligate delle Camere di Commercio in quanto depositarie delle competenze nelle principali materie economiche e responsabili della programmazione economica e territoriale, nonché in possesso di ingenti risorse finanziarie.

Importante - ed è l'ultimo articolo della legge - molto importante è l'art. 11, che democratizza di più, se così si può dire, l'attività delle Camere di Commercio. Infatti, l'art. 11 stabilisce che la Giunta, composta di nove membri, ivi compreso il presidente, è eletta dal Consiglio, non più quindi nominata dal Presidente della Giunta regionale; quindi anche il presidente è eletto dal Consiglio, non è più

nominato d'autorità dal Presidente della Giunta regionale. Credo che questo sia un fatto importante di democratizzazione e di maggiore partecipazione del Consiglio camerale.

Un altro punto, per cui io sono favorevole a questo disegno di legge, è perché al di là di aviti preconcetti, di specifiche riserve mentali e in certi casi anche di non conoscenza delle funzioni importanti e dei compiti delle Camere di Commercio e del modo egregio col quale li svolgono, il che ci porta spesso a discorsi e a valutazioni non del tutto pertinenti, si fa strada negli ambienti politici più illuminati l'idea che certe funzioni possono essere svolte in modo più rapido - è importante questo - ed economicamente più valido, se assunte da organismi tecnici anziché dagli organismi politici, che sono per loro natura molto più lenti e molto più vischiosi nel prendere le decisioni.

Infine, perché, in una fase di acquisizione di nuove competenze da parte delle due Province, e delle conseguenti necessità di una presenza sempre più vasta delle stesse in campo sociale ed economico, è preciso interesse dell'organo politico poter avere un riferimento e consultare un organo esclusivamente tecnico, esterno all'apparato burocratico-amministrativo provinciale, potenziato nelle sue tre funzioni fondamentali, così come previsto dal disegno di legge, potersi avvalere cioè di funzionari e di tecnici molto esperti e molto preparati.

In quest'ottica gli organismi camerali, che a qualcuno sembrano apparire pleonastici, vengono in realtà ad assumere un ruolo tecnico importante e complementare ed indispensabile a quello politico.

Rimane il problema delle Camere dei lavoratori: ne ha parlato a lungo il collega Erschbaumer, ma ne hanno parlato altri in quest'aula, e

io mi limito a dire che il problema esiste.

L'assessore Dubis, quando sarà varato questo disegno di legge, cerchi di affrontarlo, di portarlo al Consiglio al più presto e cercheremo di risolvere anche questo problema, che è molto molto importante.

Detto questo e fatte queste alcune osservazioni, io dichiaro, a nome del gruppo liberal-repubblicano, e quindi anche del collega Betta, che voteremo a favore del passaggio alla discussione articolata e a favore della legge, se arriverà alla votazione definitiva, perché qui ci sono state proposte di ritirare il disegno di legge.

Non so che cosa farà la Giunta, ci adegueremo comunque a quella che sarà la volontà della Giunta regionale.

PRESIDENTE: Das Wort hat zum zweitem Mal der Abgeordnete Boato.

Ha la parola, per la seconda volta, il cons. Boato.

BOATO (NS-NL): Grazie, Presidente. Parto dalla fine, visto che c'è un clima non troppo vivace, senza voler provocare nessuno. Ma parto da quest'ultimo intervento perché mi dà spunto per tornare sugli elementi essenziali di questa proposta di legge e anche perché contribuisce nel mantenere questa dialettica, che si è aperta fortunatamente in quest'aula.

Il dibattito almeno ha portato fuori dalla clandestinità questa iniziativa, che ha ancora qualcosa di clandestino nonostante tutto, ma diverse cose sono uscite.

Si è rivelato che la questione, non il testo di legge, è molto più importante di quello che non si pensasse ed ha implicazioni, a

conferma di quanto ha già detto in particolare la Nuova Sinistra, ma poi affrontato e sviluppato anche da altri, ha implicazioni di natura nazionale, in termini di forma giuridica e di contenuto sostanziale, politico ed economico.

Riprendo, con due battute critiche, contrapponendomi a quanto è stato detto adesso in forma molto elogiativa.

E' stato detto che con questo disegno di legge si afferma il pluralismo e un ruolo anche per gli organismi tecnici, accanto agli organismi politici. Questo non corrisponde, perché qui si tratta di un organo di diritto pubblico! Questo lo dite voi e lo scrivete e lo citate, anche con riferimento alla Costituzione, nonostante ci siano delle incostituzionalità in questa legge. E poi toccherò di più questo punto, perché è uscito più dal dibattito che non dalle dichiarazioni, cioè dalle contrapposizioni del dibattito.

Qui si tratta di un organismo politico e viene fuori proprio chiaramente da alcuni interventi della S.V.P. - e in questo mi congratulo per la chiarezza e perché è stato in fondo l'unico gruppo che non ha messo veli, mentre la D.C. ha tentato, tramite il cons. Matuella in particolare, di coprire o di dire che con questa cosa in fondo non si cambia molto, non si capisce cosa c'è di velato, cosa c'è di nascosto - certo, dall'intervento della Franzelin viene fuori che non è velato e non è nascosto, e anche da quello che ha detto, solo in Commissione, il relatore Dubis della Giunta regionale.

Si tratta di dare una rappresentanza di natura politica e con carattere di diritto pubblico ad un settore dell'economia, cioè agli imprenditori, in subordine ai grossi imprenditori, rispetto allo schieramento complessivo. Questo è stato ribadito e rimarcato,

addirittura in termini di principio, da Peterlini, quando ha detto che sono le maggioranze che contano e che fanno la linea politica, è inutile lamentarsi che parte degli esecutivi vanno in questo organismo rappresentativo!

Non si tratta solo di andare parte degli esecutivi, che all'interno di una categoria possono rappresentare una maggioranza di fronte ad altri, magari per questioni di natura strettamente economica, ma le questioni di natura economica hanno spesso un risvolto politico; si tratta anche, come dice la legge, di lasciar fuori altre rappresentanze, perché ci sono le rappresentanze più importanti delle diverse categorie. Citiamo il caso della Confesercenti; qui sparirà la Confesercenti, ma di ogni situazione laddove in una regione come la nostra, senza fare altri esempi o altre generalizzazioni, ci sono marginali rappresentanze, e recenti soprattutto, anche nell'ambito della cooperazione, di provenienza di sinistra, di matrice di sinistra, queste vengono liquidate di fatto.

Certo, l'assessore Dubis potrà dire che starà poi alla decisione dei Consigli provinciali, ma sappiamo quante piccole battaglie si faranno in subordine a tutte le cose sbagliate che rischiano di decise con questa legge!

Si discute anche se passa o non passa, se dare un contentino alle sinistre, e in questo piano non vorrei neanche che si arrivasse a discutere che ci sia anche quella frazione di rappresentatività.

Però questa legge nel suo spirito, nella sua lettera - non cito l'articolo perché ho pochi minuti, purtroppo c'è un limite alla discussione in questo senso, che devo rispettare - non ammette alcune rappresentanze e le riduce.

Questo discorso lo facciamo perché si tratta di un ente di diritto pubblico, perché che gli imprenditori si facciano un organismo non democratico tocca relativamente; toccherà agli imprenditori decidere se vogliono o meno un organismo rappresentativo democratico, oltre al fatto che all'interno delle grosse organizzazioni ci saranno soltanto alcune delle parti rappresentate e non altre. E Peterlini dice che è giusto che siano le maggioranze, ma qui siamo in Consiglio regionale, non sono gli imprenditori che se lo votano, e quindi è vergognoso che noi ammettiamo anche questo, ed è in subordine! Ammettiamo che vengano liquidate altre categorie più deboli sullo stesso piano, laddove ci sono delle organizzazioni maggioritarie riconosciute più importanti, le meno importanti vengono liquidate. L'articolo parla chiaro!

Ma parlare di organismi tecnici, anche a prescindere da queste enormità, che sono sempre in subordine, di mancanza di democrazia interna, non si può, perché l'obiettivo finale, soprattutto per l'Alto Adige-Südtirol - l'intervento del collega Avancini è stato chiaro su questo - è dare una rappresentanza politico-economica, anche se lui esclude il termine politico, all'imprenditoria, io dico a quella più forte, come contraltare allo strapotere delle due Giunte provinciali. Quindi e a Trento e a Bolzano le Camere di Commercio come obiettivo sono organismi politico-economici di rappresentanza di parte; e questo nessuno lo nasconde, né quelli che criticano questa cosa, né chi come me critica in toto il fatto che si faccia una legge adesso sulla Camera di Commercio, perché ormai le deleghe sono deleghe passate all'ente pubblico, e l'ente pubblico ha il dovere e il diritto di gestirle, e tanto meno può passarle a un ente privato, chiamandolo di diritto pubblico.

Giuste le osservazioni di Panza in particolare, puntualissime da questo punto di vista, che ha avuto poi tutta la caratteristica unica di aver posto in termini più ampi e più sviluppati - ma io non voglio riprendere e ripetere le cose che lui ha già detto - il punto di vista delle organizzazioni sindacali, ma non da un punto di vista corporativo, da un punto di vista dell'interesse pubblico.

Allora questa non è una rappresentanza tecnica, questa non è e non ha il diritto di essere chiamata una rappresentanza generale, quale all'ente locale si attribuisce, ma è una rappresentanza specifica di grossi interessi economici, a cui viene regalato, in base ad una legge, il ruolo e la fisionomia di un ente di diritto pubblico.

E' incredibile, siamo fuori dalla Costituzione nella sostanza, ma anche nella forma, e fuori dal quadro giuridico complessivo dello Stato. In questo senso siamo contro lo Statuto di autonomia, poiché lo Statuto di autonomia all'art. 4 dice che la Regione legifera in armonia con la Costituzione e con i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato.

Io ringrazio ancora i colleghi della S.V.P., che non hanno avuto peli sulla lingua e ipocrisia, in particolare Rosa Franzelin, che del resto non li ha mai avuti in nessuna questione, e ha detto chiaramente che il nostro riferimento è all'Austria e si dà il caso - questo non glielo voglio far dire, ma lo può dire chiunque, è un riscontro oggettivo - che l'Austria che sia di matrice socialista, come ha detto Erschbaumer, la Camera del lavoro, in quanto organismo sindacale, ma che sia invece di matrice austro-fascista, come dicono altri e i testi di storia, le Camere del lavoro come entità pubbliche e cioè come statalizzazione dell'organismo sindacale, che noi non vogliamo, si tratta, con rispetto massimo per la democrazia austriaca, che

complessivamente è una democrazia, e forse anche più di noi per certi aspetti, di un ordinamento giuridico, di un quadro di riferimento concettuale, ma lo voglio dire soprattutto per i principi giuridici, perché lo Statuto non fa riferimento ai concetti astratti, ma ai principi giuridici, di un ordinamento diverso.

E allora non è possibile che in questo quadro giuridico tramite una legge della Regione Trentino - Sudtirolo, e in particolare una spinta grossa all'interno dell'Alto Adige-Sudtirolo, qualche cosa che contraddice il quadro di riferimento, a cui lo Statuto è obbligato.

Con questo non voglio dire che se nel merito fosse positivo, ma in questo caso nel merito è negativo, un riferimento all'Austria non andrebbe assunto - assunto vuol dire assunto in discussione, ma non assunto in una legge - discusso e portato a livello nazionale come un elemento di trasformazione per le Camere di Commercio e per le Camere del lavoro, che però non può passare per il rotto della cuffia e per una eccezione, che potrebbe anche avere, un domani, per un ritardo grave - io devo sottolinearlo - soprattutto in Provincia di Bolzano, un'altra vertenza, con delle implicazioni anche internazionali. Non lo voglio dire in senso grave, ma in senso concettuale, cioè intreccio possibile di ordinamenti giuridici diversi, con tentativo di inserire nell'ordinamento giuridico italiano cose che sono per adesso esterne.

Con questo non voglio dire che ci sia un criterio di gerarchia tra i due ordinamenti giuridici, anche se non mi piace quello austriaco per questo aspetto, ma voglio dire che deve essere un'operazione chiara, se deve avvenire, e che parte da un dibattito complessivo, che vede tutti gli enti di governo locale regionale, i sindacati e le organizzazioni degli imprenditori in un dibattito a livello nazionale, sia pure per

iniziativa di una Regione. Ma non è ammissibile quello che ho detto all'inizio, quasi come spunto secondario e quasi come critica soltanto di metodo: partiamo da una situazione locale per portare una innovazione a livello nazionale, perché per imitazione si propagherà; adesso mi appare molto più chiara come una contraddizione; non ho avuto il tempo e neanche la possibilità di consultarmi, perché questa cosa avrebbe dovuto essere fatta veramente a livello di convegno e con dei giuristi e con dei costituzionalisti, oltre che con degli economisti per gli altri problemi.

Ma tutto il capitolo, quello che riguarda i rapporti economici, ha elementi di principio che contraddicono questa legge nella forma e nella sostanza.

Questa legge, che stabilisce come ente di diritto pubblico qualche cosa che non può esserlo. E questo riguarda, su tutta la vicenda dei rapporti economici, tutti e due i poli, perché io non sto facendo un discorso di priorità alle organizzazioni sindacali. Certo, mi sembra che l'abbia detto Tonelli, ma è meglio che la legge sia chiara da questo punto di vista, perché se avessero infilato per il rotto della cuffia, magari per opportunismo sindacale, e spero bene che non ci sia questo opportunismo, uno, due, tre rappresentanti sindacali in un parlamentino di 45 imprenditori...! almeno 50 e 50 deve essere, perché i sindacati, oltretutto quantitativamente, rappresentano una popolazione specifica di addetti molto maggiore di quella degli imprenditori! Quindi deve essere perlomeno un parlamento paritario, se volete fare questo discorso.

Ma Rosa Franzelin ha detto, penso parlando per la S.V.P., che c'è un neo, assessore Dubis, anche nella sua logica: lei non doveva presentare questa legge subito, ma doveva aspettare che fosse pronta

l'altra legge con le due istituzioni: la Camera di Commercio, corporazione imprenditoriale, e la Camera del lavoro, corporazione sindacale garantita dall'ente pubblico e dallo Stato. Siamo veramente a una revisione dell'ordinamento giuridico e della costituzionalità, del come sono visti nella nostra Costituzione del 1948 i rapporti economici.

In questo senso la nostra Costituzione è più liberale, non è che sia più socialista, ma l'altra ha una matrice corporativo-fascista e non sindacale.

Questa piccola correzione al discorso, per altri versi in parte accettabile, di Erschbaumer, va fatta, perché un conto è l'istituzione sindacale che nasce, e nasce da sé, e un conto è l'istituzione sindacale che viene accolta nel seno della ideologia fascista. Dico fascista nel senso della connotazione storico-ideologica, in questo caso non come giudizio di valore.

Che residui di austro-fascismo ci siano nell'ordinamento giuridico austriaco non posso permettermi altro che di criticarlo, ma non certo di deriderlo, perché residui di fascismo nel nostro codice ce ne sono molti, ma molti di più in tanti altri settori, ma qui dietro non c'è una cosa da poco, non c'è uno scherzo. A parte che non sono scherzi neanche quelli della giustizia, delle carceri, ecc., ecc., dove abbiamo un retaggio tremendo di matrice tutt'altro che democratica da noi, ma in questo caso c'è una situazione - e qualcuno l'ha già detto anche prima - di conflittualità e di contrattualità dei rapporti economici, come sono stati intesi, in rapporto a quello che Franzelin ha chiamato chiaramente patto sociale.

E qui non sto dando un giudizio di valore sul patto sociale, ma dico che sono due strade diverse. Può aprirsi anche questa strada - e mi

pare che qualcuno ne parli o ne abbia parlato a livello nazionale - ma non può passare questa concezione diversa, che si traduce anche in un quadro giuridico diverso, per il rotto della cuffia di una legge regionale, con tutto il rispetto per le leggi regionali!

Ancora una volta sto facendo un discorso di proporzioni e di rapporti, non sto collegandolo al giudizio negativo nel merito, poi darò anche quello.

C'è un aspetto, quello formale, formale nel senso proprio, nel senso giuridico, nel senso proprio per quest'aula, non nel senso del linguaggio comune.

Alcune perplessità, almeno a me sembra, per esempio sollevate dal P.S.I., sulla leggibilità di questa legge, credo che dovrebbero essere scomparse. Risponderà il P.S.I. per suo conto, io lo dico quasi per fare riferimento a tanti che hanno parlato e che hanno detto delle cose interessanti.

Io ribadisco la critica che l'assessore ha esplicitato il senso di questa legge molto di più a livello di commissione, anche perché in commissione ci siamo detto - Sfondrini è qui presente -: "veramente non ne sappiamo nulla, ci è stata data da poco ed è una cosa abbastanza rilevante; aspettate che consultiamo qualcuno, che la guardiamo!"

E lei correttamente ha aspettato, non molto, ma comunque 15 giorni sono stati sufficienti a capire che la cosa andava un po' più in là della leggina da passare in Consiglio regionale, come tante altre.

Ma poi nella sua relazione questa cosa doveva essere ripresa, doveva specificare i cardini, che poi hanno riscontro anche nel testo di legge; invece ha lasciato che venisse fuori - poteva anche non venire - dal dibattito.

Ma lei non ha parlato, come ha parlato Peterlini, di rappresentanza dell'economia; ha corretto e ha detto che l'ente non è rappresentativo del mondo economico nella sua integralità. Questa sua chiave interpretativa dei 4 punti, che ha dato in commissione, e che abbiamo ripreso qui, adesso io la riprendo per chiarezza e anche perché serve a confrontarsi sul dibattito e a vedere anche quante mistificazioni ci sono da parte della maggioranza, non di tutte e non della S.V.P., per quelli che sono intervenuti.

Qui sto correggendo Peterlini, perché, pur avendo detto chiaro che a lui va bene questa legge così com'è, anche per il senso che ha, ha addirittura aggravato la presunzione e la validità della legge dal suo punto di vista, dando a questa rappresentanza la rappresentatività complessiva del mondo economico.

Lo ha detto Peterlini, assessore, non è che sto facendo dire a lei delle cose che non ha detto! Peterlini dice che è la maggioranza che porta avanti la politica, e non la minoranza, e quindi l'ha data per liquidata la minoranza, perché un conto è che la minoranza sia liquidata in aula, assessore, ma un conto è che sia tagliata fuori di per sé per la forma delle elezioni.

Tenete conto poi - ed è il secondo punto che caratterizza la legge nella modifica degli organi del sistema elettivo - che l'elezione diretta è troppo complessa e troppo costosa, avete detto, ed è stata scartata dalle associazioni coinvolte e dalla Giunta regionale. Permettete che aggiunga la parola "coinvolte", perché credo che a molte associazioni, nonostante siano imprenditoriali, io non ho una esperienza imprenditoriale da poter dire come sia la psicologia, però credo che a molte dispiaccia di essere tagliate fuori.

Quindi l'elezione diretta, che sarebbe la nuova innovazione, non c'è. Cioè è enunciata, ma non c'è poi nei fatti.

Il terzo principio è quello del vestito bello largo, parole sue, da riempire in sede di Consiglio provinciale di Trento e di Bolzano. E vediamo anche che c'è stato un tentativo di mostrare come questo riempimento può essere fatto per Trento, è stato detto anche qualche cosa per Bolzano, ma in minor rilievo.

Quarto, è il riferimento alla tutela e alla vigilanza, che è una nuova regolamentazione, con riferimento all'art. 130 della Costituzione, che è proprio un altro degli elementi di incostituzionalità palese, perché è stridente il riferimento esplicito all'ente locale, in quanto che può essere al massimo una associazione privata, e ha il diritto di esserlo.

Ma comunque questa non era...

(Interruzione)

BOATO (NS-NL): Prevede, come contenuto, che legiferi in termini...

(Interruzione)

BOATO (NS-NL): Beh, questo è in discussione, perché è in discussione una riforma della Camera di Commercio! Noi stiamo parlando di una Camera di Commercio, io non voglio mitizzare la questione della rappresentanza sindacale, ma della sostanza!

Un conto è che ci trasciniamo un ente, che ha 40 o 50 anni da un punto di vista giuridico e che, così com'è, ciascuno se lo è trovato.

Qualcuno è più anziano e ha anche più esperienza e più capacità di capire il passato, ma oggi stiamo per riformarlo! Quindi dobbiamo discutere dall'inizio, dalla partenza questa cosa e non basta rifarsi ad una voce dello Statuto, né basta, anzi è veramente inopportuno, riferirsi al comprensorio, perché, male o bene che si pensi del comprensorio, si tratta di un nuovo ente locale rappresentativo, territoriale, interclassista per definizione; occorre un riferimento necessariamente alla totalità della popolazione: elettività diretta, ecc.; anzi il riferimento al comprensorio, fatto dal Vicepresidente della Giunta di Trento, mostra lo stridore e la contraddizione enorme che c'è, rispetto a questo ente di parte e di frazione di parte anche.

Secondo punto di aggancio all'intervento, anche per dare peso alle cose che sono dette dagli avversari, dirò che la Camera di Commercio ha una buonissima organizzazione interna. Bene, chi critica non è che critichi questo, non è che attacchi i funzionari; è proprio un po' elettoralistico, è un po' brutto questo richiamo, perché molti di noi hanno anche detto, tempo fa, non so a Bolzano, ma a Trento, che i fascicoli di elaborazione statistica della Camera di Commercio per fortuna ci sono, perché qualcuno della Provincia non li ha fatti; e non c'è un lavoro serio su questo piano, anche se è un lavoro di semplice elaborazione di dati fatti da altri. Ma comunque su questo piano un ruolo suppletivo c'è stato, ma oggi non possiamo, istituendo un ente di questo tipo, delegargli qualsiasi statistica, perché io posso presumere e ho il diritto di presumere che il lavoro, l'impostazione, l'ideologia, che sta dietro anche ad un'analisi statistica, anche ad una selezione dei dati, soprattutto a una interpretazione dei dati, sia un'interpretazione nell'interesse delle caratteristiche strutturali di

questo ente e quindi nell'interesse, relativamente legittimo se fosse un'associazione, ma non legittimo in quanto ente di diritto pubblico, dell'imprenditoria!

Una delega di questo tipo, che ha la necessità di essere trasparente e poliedrica e pluralista di per sè, non la puoi dare ad un ente di questo tipo. E parliamo di queste tre grandi competenze, che sarebbero state date, e la terza è in corso, alla Camera di Commercio di Trento.

Il parallelo lo potrete fare con Bolzano, comunque dico le cose che so e non quelle che non so.

Il censimento delle abitazioni è stato motivo di scandalo, di pasticci, di attacchi e di critiche. Mentre posso citare in positivo le rilevazioni e i dati pubblicati annualmente sulle industrie, devo citare innegativo il censimento delle abitazioni e anche i soldi spesi, perché qualcuno li ha spesi questi soldi e non è stato fatto bene per niente, ma non voglio aprire un dibattito su questa cosa.

Secondo, la segreteria del comitato provinciale prezzi: facciamo ridere, perché la gente, quando arriva il bollettino a casa, non solo il consigliere di N.S., lo prende e lo butta nel cestino, perché dei prezzi ne sa qualcosa di più del bollettino e perché non ha bisogno di vedere come si evolvono, perché guarda il bottegaio che ha sotto casa. E' ridicolo questo! Perché, se ci fosse una politica dei prezzi, a qualcosa potrebbe servire, a parte che nessuno ci crede, perché ormai esperienze ne abbiamo avute; quindi questa competenza è assolutamente irrilevante, al di là che in un meccanismo di studio del commercio si debba fare anche questo! Ma non parliamo di delega interessante o di lavoro, che giustifichi la realtà della Camera di Commercio.

Terzo, la scuola per la formazione professionale del commercio e del turismo. Nel Sudtirolo ne sapete qualcosa di più e date lezioni, se si può fare un discorso generico per quanto riguarda il commercio e il turismo, ma certamente a Trento c'è un grosso vuoto, ma c'è stato un concorso per architetti progettisti nel 1964. Siamo in ritardo di 22 anni - io ho partecipato a questo concorso e per caso lo so - per questa cosa ridicola, che si trascina di anno in anno, di commissione del commercio in commissione della Provincia, Camera di Commercio e Associazione commercianti e compagnia, ed è la riprova che è il nulla.

Cioè le competenze sono le competenze che un ente privato, costituito liberamente dai settori economici, si può e si deve gestire! Non c'è nulla che abbia ragione o motivo di rilevanza da essere delegato da parte delle due Province, a meno che, e questa è una tesi, non ci sia l'intenzione, come è - e questo riguarda più il Sudtirolo dal punto di vista dell'iniziativa degli imprenditori, ma riguarda anche il Trentino - di costituire un contraltare politico-economico alla Provincia, nell'interesse, tra l'altro, grosso, del vostro partito, perché questo contraltare sarebbe fatto al 90% di forze imprenditoriali del centro-destra e forse più della destra, della S.V.P.

C'è un dibattito nascosto su questo piano, io non attribuisco a lei soggettivamente la volontà di farlo, ma certamente il suo ruolo, anche nell'ambito dei settori economici, è abbastanza rappresentativo. E' una cosa che uno può dire che c'è e non c'è, perché la legge da questo punto di vista contiene e non contiene, è una scatola vuota e poi, lei dice, sarà riempita, è un vestito bello largo.

Però l'intenzione non può che essere correlativa per chi legge, almeno da sinistra, se esiste un punto di vista critico rispetto alla

maggioranza, è correlativa alla madornale incostituzionalità e non corrispondenza tra Statuto e Costituzione, nel modo in cui lo Statuto viene interpretato, cioè senza riferimento al quadro giuridico e ai principi giuridici, su cui si basa la Costituzione, in particolare nei rapporti economici, in tutto il capitolo dei rapporti economici, che è molto liberale, rispetto a questo tipo di corporativizzazione e di ascendenza autoritaria e di controllo sugli imprenditori e anche sui lavoratori, perché il pendant di questa legge dovrebbe essere la Camera del lavoro.

Qui c'è l'ultima grossa contraddizione e questa sì è un'ambiguità, su cui tutti tacciono - ingenuamente la Franzelin ha rilevato una cosa di quelle nascoste -: la competenza non c'è sul piano del lavoro e questa legge non la potreste fare comunque e comunque sarebbe la madornale esplicitazione, semmai potesse essere, di una indebita sopraffazione, gestita politicamente dalla S.V.P. e tacitamente accettata dalla D.C., di un ordinamento giuridico, con tutto quello che comporta di esperienza storica alle spalle, su di un altro, fatta tramite l'apertura, lo dico in senso negativo, della realtà sudtirolese e delle contraddizioni che in questa realtà interetnica si esprimono.

Questo rischia di portare conseguenze più gravi, che non riguardano la legge in se stessa. Tutto il resto è dettaglio, compreso anche quello della proporzionale, su cui abbiamo fatto emendamenti e su altre cose, sono veramente due sub-sub-sub-dettagli, perché il fondo del discorso è un altro ed è veramente da bocciare integralmente.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: Non ci sono altri iscritti a parlare. La parola alla Giunta.

DUBIS (Assessore per le camere di Commercio - S.V.P.): Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich melde mich vorerst zur Geschäftsordnung bzw. zu den Arbeiten dieses Regionalrates zu Wort. Ich stelle fest, daß fast zwei Tage hier über dieses Gesetz ernsthaft diskutiert worden ist - ich sage ernsthaft und ich meine alle Beteiligten - und ich stelle fest, daß es 12 Uhr ist, Herr Präsident, und mir somit nur eine halbe Stunde bleibt, um auf all diese Fragen zu replizieren.

(Signor Presidente, colleghe e colleghi, chiedo innanzitutto la parola in merito al Regolamento interno, ossia sui lavori di questo Consiglio regionale. Constato che da quasi due giorni il Consiglio sta discutendo seriamente questa legge - dico seriamente ed intendo tutti i partecipanti - ma vedo che sono le ore 12 e pertanto, Signor Presidente, mi rimane soltanto una mezz'ora per replicare a tutti i consiglieri intervenuti.)

PRESIDENTE: Il Consiglio è convocato fino alle 12.30 e continua fino alle 12.30.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Prego, la parola all'assessore Dubis.

DUBIS (Assessore per le Camere di Commercio - S.V.P.): Herr Präsident!

Ich glaube, es wäre nicht seriös meinerseits, wenn ich versuchen würde, im Rahmen der verbleibenden halben Stunde auf all die vielen Fragen zu antworten, die hier aufgetaucht sind. Es sind wichtige, ernsthafte Fragen und ich möchte auch ernsthaft auf diese Fragen antworten. Deshalb möchte ich den Herrn Präsidenten ersuchen, daß ich meine Replik am nächsten Donnerstag machen kann, und im Rahmen der mir zur Verfügung stehenden Stunde genügend Zeit zu haben, auf die einzelnen Fragen ernsthaft zu antworten, denn sonst wird diese Antwort eine Halbantwort. Ich glaube, der Gesetzentwurf, aber auch die Art, wie die Kollegen, sei es der Mehrheit, sei es der Opposition, diesen Gesetzentwurf analysiert haben, ist es wert, daß man auf die Fragen auch möglichst erschöpfen antwortet. Dazu reicht die mir verbleibende Zeit heute nicht.

(Signor Presidente, non sarebbe serio da parte mia, se tentassi di rispondere nella prossima mezz'ora che mi rimane a tutti i quesiti posti durante la discussione. Sono questioni importanti e serie e desidero fornire pure una risposta seria. Per questo motivo prego il Signor Presidente di permettermi la replica il prossimo giovedì, altrimenti il tempo a mia disposizione permetterebbe soltanto una mezza risposta alle singole domande poste e quindi, ripeto, non potrei rispondere con la serietà dovuta. Credo che il disegno di legge, ma anche il modo di analisi da parte dei colleghi della maggioranza e dell'opposizione, siano degni di una risposta possibilmente esauriente e per fare questo il tempo rimanente è troppo ristretto.)

PRESIDENTE: Io penso a questo punto che si possa anche chiudere adesso, in modo da dare tempo all'assessore Dubis di preparare una risposta

pertinente e completa, tenendo peraltro presente che non può essere considerato un intervento in sede di replica; è il primo intervento che fa la Giunta. Secondo il nuovo regolamento abbiamo diritto tutti, compresa la Giunta, di parlare due volte, per un'ora complessiva, ma solo in sede di replica il relatore chiude la discussione generale.

Quindi, dopo l'intervento della Giunta, ci può essere ancora spazio per ulteriori interventi da parte di coloro che non hanno consumato l'ora.

L'articolo nuovo del regolamento è chiaro ed è stato anche interpretato formalmente ed esplicitamente così da tutti i capigruppo. Quindi la seduta può essere sospesa.

La prossima volta si inizia con l'intervento della Giunta e dopo si vedrà come si svolgono i lavori.

La seduta è chiusa ed il Consiglio è convocato a domicilio.

(Ore 12.10)

